

GLI ESORDI DI GRAMSCI AL «GRIDO DEL POPOLO» E ALL'«AVANTI!» (1915-1916)*

Maria Luisa Righi

Il compagno Gramsci è entrato nella redazione dell'«Avanti!» il 10 dicembre 1915; il primo numero dell'«Avanti!» torinese è uscito il 16 dicembre 1915. Se il signor Guarnieri sfoglia l'«Avanti!» può trovare che la prima nota di cronaca del compagno Gramsci, pubblicata il 16 dicembre, è intitolata *Pietà per la scienza del prof. Loria* e può essere chiamata teatrale solo perché il prof. Loria, tanto ammirato dai riformisti, è solamente un istrione. Può trovare che i «Sotto la Mole» del 17, 18, 19 dicembre sono stati scritti dal Gramsci; può trovare che nell'«Avanti!» del 21 e del 24 sono apparse due note: *Le bestialità storiche dell'on. Fradeletto* e *Le bestialità dell'on. Fradeletto e dei suoi difensori* scritte da Gramsci. Se continua a sfogliare può vedere che il compagno Gramsci è autore di almeno la metà dei «Sotto la Mole» pubblicati fino al maggio 1916. E potrà vedere che la critica teatrale era la minore delle attività del compagno Gramsci. Vuol dire che il compagno Gramsci compilerà un indice di tutti gli articoli non teatrali pubblicati nell'«Avanti!» torinese e nel «Grido del popolo» dal 15 dicembre 1915 al 16 dicembre 1918 (tre anni circa)¹.

Queste precisazioni di Gramsci in occasione di una polemica del 1921 con il socialista Mario Guarnieri, che aveva declassato l'iniziale collaborazione all'«Avanti!» del giovane sardo a una semplice attività di recensore teatrale, forniscono dettagli precisi sui suoi esordi giornalistici e sulla paternità di alcuni articoli. Come scriverà egli stesso, aveva «preso alla lettera il principio giusto

* Il presente saggio ha preso corpo nell'ambito delle ricerche per l'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci. Ringrazio Giuseppe Vacca per l'incoraggiamento e per avermi convinto a dare forma di saggio ai miei appunti; Leonardo Rapone per i puntuali consigli; Leonardo Pompeo D'Alessandro ed Eleonora Lattanzi per aver letto le stesure preliminari. Quanto ricevuto nel dialogo e nel confronto costante con Francesco Giasi va al di là di qualsiasi ringraziamento.

¹ *Cronache della verità*, in «Falce e martello», 11 giugno 1921 (A. Gramsci, *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Roma, Editori riuniti, 1974, pp. 158-160). La data di assunzione era precisata già in *Un agente provocatore. I meriti di Mario Guarnieri*, in «Falce e martello», 4 giugno 1921 (A. Gramsci, *Scritti 1915-1921*, a cura di S. Caprioglio, Milano, Moizzi, 1976, pp. 260-271); ribadita quindi in *Giuseppe De Falco inizia la sua collaborazione nell'«Avanti!»*, in «L'Ordine nuovo», 27 settembre 1921 (Gramsci, *Per la verità*, cit., pp. 216-217).

esposto a Torino da Serrati che un giornale proletario deve essere anonimo e non deve servire da vetrina a nessuno»². A quel principio, stabilito in verità dalla direzione del Psi mentre accoglieva le dimissioni di Mussolini dall'«Avanti!»³, il giornale diretto da Serrati si mantenne costantemente fedele⁴. Per questo, e forse anche per una naturale ritrosia a fare del giornalismo uno strumento di affermazione personale⁵, Gramsci firmò pochissimi articoli; né accolse mai le proposte che gli vennero avanzate da più parti di pubblicarli in volume⁶.

L'assillo di quanti si cimentano nel raccogliere gli scritti di Gramsci è quello della loro individuazione. Al difficile lavoro di attribuzione possono concorrere diversi elementi: la coerenza stilistica e argomentativa con scritti che possono essergli certamente attribuiti o perché firmati o perché autografi; le testimonianze di chi lavorò al suo fianco (da assumere per altro sempre con cautela e per il periodo qui considerato estremamente limitate); la presenza di riferimenti autobiografici o ad aspetti precipui della sua formazione intellettuale, come gli studi linguistici; la ricorrenza di temi e argomenti in altri testi di Gramsci. Un ulteriore contributo a definire la paternità degli articoli può venire dalla comparazione con i testi di altri redattori degli stessi giornali. Dare anche a costoro, malgrado l'esiguità della documentazione che li riguarda, una più precisa fisionomia può aiutare a discernere in modo meno approssimativo i diversi contributi nella congerie di articoli non firmati.

Cercheremo perciò di delineare i profili politici e culturali dei redattori con cui Gramsci si trovò a lavorare al settimanale «Il Grido del popolo» e all'edizione torinese dell'«Avanti!». Specie il «Grido», che non seguì mai del tutto il principio dell'anonimato, ci consente di mettere a fuoco in particolare la figura di Giuseppe Bianchi, il quale dal 1º maggio 1915 al maggio 1916 fu sia direttore del settimanale sia corrispondente da Torino dell'«Avanti!», poi responsabile della pagina torinese del quotidiano, e i cui articoli, come già notava Sergio Caprioglio⁷, sono quelli che maggiormente possono confondersi con quelli del giovane sardo. Cercheremo inoltre di capire come si pervenne all'assunzione

² A.G., *Un giornale in liquidazione, un partito alla deriva: intermezzo semiserio*, in «l'Unità», 16 settembre 1925 (A. Gramsci, *La costruzione del Partito comunista: 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, p. 407).

³ Cfr. l'editoriale senza titolo sull'«Avanti!», 23 ottobre 1914.

⁴ Cfr. F. Fabbri, *L'azione politica di G.M. Serrati nel periodo della neutralità*, in «Rivista storica del socialismo», X, 1967, n. 32, pp. 83-154.

⁵ Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 982.

⁶ Cfr. F. Giasi, *Problemi di edizione degli scritti pre-carcerari*, in «Studi Storici», LII, 2011, n. 4, pp. 837-858; Id., *Gli scritti giornalistici e politici di Gramsci. Problemi di edizione*, in *Gramsci tra filologia e storia. Scritti per Gianni Francioni*, a cura di G. Cospito, Napoli, Bibliopolis, 2010, pp. 173-194.

⁷ Cfr. la *Premessa* ad A. Gramsci, *Cronache torinesi, 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980 (d'ora in poi *CT*), pp. X-XII.

di Gramsci e ripercorremo le vicende che portarono a dar vita alla pagina torinese dell'«Avanti!» seguendone anche i primi passi, grazie a un inedito carteggio rinvenuto tra le carte di Giacinto Menotti Serrati⁸.

L'arrivo di Giuseppe Bianchi alla direzione del «Grido». La sezione socialista torinese, dopo la sconfitta subita nelle elezioni comunali del giugno 1914, aveva deciso di impegnarsi maggiormente nella politica municipale e di rafforzare a tal fine il proprio organo di stampa, il settimanale «Il Grido del popolo»⁹. Decise quindi di assumere un giornalista d'esperienza, regolarmente stipendiato, come direttore a tempo pieno a cui affidare anche le corrispondenze destinate all'«Avanti!». Sino ad allora i due incarichi erano stati affidati a persone che avendo anche altri impegni politici o professionali finivano per trascurare il giornale. È il caso di Temistocle Jacobbi, Giuseppe Romita¹⁰, o di Ottavio Pastore che, dovendo dividersi tra il lavoro alle ferrovie e gli impegni politici e giornalistici, nel marzo 1915 si era seriamente ammalato¹¹. L'ipotesi di un direttore stipendiato era stata prospettata già nell'ottobre del 1914, quando Romita aveva lasciato la direzione del «Grido», ma l'assemblea della sezione aveva optato per una soluzione più economica, affidandola a Mario Guarnieri, della segreteria della Camera del lavoro¹², coadiuvato da Pastore. Poco dopo però Guarnieri chiese di essere esonerato dall'incarico e agli inizi del 1915 la Commissione esecutiva (Ce) della sezione socialista indisse un concorso per

⁸ Il fondo Serrati conservato in copia alla Fondazione Gramsci raccoglie i documenti che, alla sua morte, il Pcd'I acquisì e donò nel maggio 1927 al Museo della rivoluzione di Mosca.

⁹ Cfr. G. Carcano, *Il «Grido del Popolo»*, in *Giornali e giornalisti a Torino*, Torino, Centro studi sul giornalismo piemontese «Carlo Trabucco»-Assessorato per la Cultura della città di Torino, 1984, pp. 67-77; M.R. Manunta, *I periodici di Torino 1860-1915*, vol. I, A-L, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1995, pp. 278-281.

¹⁰ Di orientamento intrasigente, Jacobbi aveva diretto «Il Grido del popolo» dal 1908 al 1912; interventista da subito, sino all'estate del 1915 restò disciplinatamente nel partito (lettera all'«Avanti!», 1º giugno 1915, p. 3). In seguito collaborò all'organo del movimento interventista torinese «L'Umanità Nuova». Alcune note su di lui in A. Leonetti, *Da Andria contadina a Torino operaia*, Urbino, Argalá, 1974, p. 167. Su Romita, direttore dall'autunno del 1912 all'ottobre del 1914, cfr. *Il movimento operaio italiano*, a cura di F. Andreucci, T. Detti, Roma, Editori riuniti, 1975-1979, *ad nomen*; F. Fornaro, *Giuseppe Romita*, Milano, Franco Angeli, 1996.

¹¹ Cfr. «Il Grido del popolo», 27 marzo 1915.

¹² Cremonese di origine, Guarnieri, classe 1886, aveva già diretto diversi giornali socialisti nelle città dove aveva svolto la sua attività di dirigente sindacale, e in seguito avrebbe collaborato anche alla stampa «borghese». Questa sua collaborazione a «Il Tempo» di Roma, a «Il Paese» di Torino, e alla «Gazzetta del popolo» era ricordata anche da Gramsci, *Un agente provocatore*, cit. Nel 1921 tornò a dirigere la nuova serie del «Grido», rimasto in mano al Psi. Cfr. *Il movimento operaio italiano*, cit., *ad nomen*.

l'incarico, che sarebbe stato remunerato con 300 lire mensili¹³. Il 14 aprile 1915 Ugo Scaletta, a nome della Ce, propose all'assemblea della sezione il nome di Giuseppe Bianchi risultato vincitore del concorso¹⁴. La nomina fu approvata e il nuovo direttore firmò l'editoriale del numero del 1º maggio 1915; lo stesso giorno fu tra gli oratori al comizio della Festa del lavoro indetto con parole d'ordine contro la guerra¹⁵.

Non si sa molto della breve vita di Bianchi, che nel 1915 aveva solo 27 anni, ma già una lunga esperienza alle spalle. Nato a Milano nel 1888, operaio tipografo, dopo un'iniziale militanza nelle file repubblicane, era approdato intorno al 1906 al socialismo, iscrivendosi al Psi. Emigrato in Germania, vi aveva maturato la sua formazione politica. Ad Amburgo era stato redattore dell'*«Operaio italiano»* e aveva frequentato gli ambienti socialdemocratici¹⁶. Espulso dal paese nel 1911, nel maggio del 1912, dopo un breve soggiorno a Milano, s'era trasferito a Berna, dove fino all'agosto del 1914 aveva diretto *«L'Operaio»*, il foglio dell'Unione sindacale svizzera rivolto ai lavoratori italiani, sovvenzionato dai sindacati tedeschi¹⁷. Rientrato a Milano allo scoppio del conflitto¹⁸, dopo qualche mese fu chiamato a dirigere la Camera del lavoro di Venezia in sostituzione di Serrati, poi quella di Verona, assumendo in entrambe le occasioni anche la direzione dei rispettivi giornali. Nel dopoguerra, eletto deputato nelle liste del Psi nel 1919, sarebbe entrato nel direttivo della Cgdl, dirigendone il settimanale *«Battaglie sindacali»*. Al congresso confederale del febbraio-marzo 1921 fu eletto nell'esecutivo, assumendo la responsabilità della stampa, propaganda, cultura e istruzione. Pochi mesi dopo morì, a soli 33 anni, per una polmonite contratta in Germania dove s'era recato per svolgere un'inchiesta sulla riconversione dell'industria bellica.

¹³ *Relazione sul Grido della Ce sull'attività svolta nel 1914*, in *«Il Grido del popolo»*, 30 gennaio 1915.

¹⁴ *Cronache torinesi*, in *«Avanti!»*, 16 aprile 1915.

¹⁵ Cfr. P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, Einaudi, 1972, p. 306.

¹⁶ Le poche notizie riguardanti la sua biografia si posso ricavare da *Il movimento operaio italiano*, cit., ad nomen; dal fascicolo del Casellario politico centrale; dal *Dizionario degli svizzeri*: <http://www.hls-dhs-dss.ch/index.php> (tutte le url citate sono state visitate l'ultima volta nel settembre 2014); e dagli articoli commemorativi sull'*«Avanti!»* del 20 dicembre 1921. Cenni autobiografici sono in Cincali, ovvero l'orso di Berna, *Per una domanda*, in *«Il Grido del popolo»*, 23 ottobre 1915.

¹⁷ È in qualità di delegato di Berna che Bianchi è segnalato in L. Rossi, *L'operaio italiano: periodico in lingua italiana dei Liberi Sindacati Tedeschi (1898-1914)*, Mantova, Associazione dei mantovani nel mondo Onlus, 2007, pp. 67 e 190-191.

¹⁸ Nel dicembre 1914 tenne una conferenza al circolo socialista del quarto collegio di Milano, poi pubblicata col titolo *Pangermanismo sindacale*, Venezia, Tipografia economica, 1915, di cui il *«Grido»* pubblicò ampi brani (12 e 19 giugno, 3 e 17 luglio, e 16 ottobre 1915).

Il neo direttore scriveva il «Grido» pressoché da solo, costretto «a coprirsi dietro diversi pseudonimi»¹⁹: il più frequente era Cincali, che riprendeva un epiteto usato dagli svizzeri per deridere gli emigrati italiani, reso popolare da Pascoli che l'aveva usato in *La grande proletaria si è mossa*; quello che userà più a lungo, Elio Milani²⁰; tra il giugno e il settembre 1915 usò anche quello di Arcades Ambo²¹. Fino a quando non venne costituita la redazione torinese dell'«Avanti!», il settimanale non aveva molti collaboratori, a parte i corrispondenti dalla provincia nominati dalle varie sezioni territoriali del partito. I collaboratori esterni, per lo più ereditati dalle precedenti gestioni, firmavano i loro articoli: il deputato Alessandro De Giovanni (la cui firma compare assai più spesso di quella di Oddino Morgari, che del giornale è gerente responsabile); il segretario dei giovani socialisti piemontesi Angelo Tasca (solitamente a.t.); il segretario del sindacato impiegati e commessi, Ugo Anderlini (Ander.); il maestro elementare Virgilio Bellone; Ottavio Pastore e Leo Galetto.

Due settimane dopo l'insediamento di Bianchi, il 17 e il 18 maggio Torino fu teatro delle più imponenti manifestazioni contro la guerra registratesi in Italia. L'esercito reagi facendo irruzione, nella serata del 17, nel palazzo di corso Siccardi dell'Associazione generale operai, dove avevano sede i sindacati, le cooperative con gli spacci, la sezione socialista, la redazione del giornale e un grande teatro; arrestò i dirigenti che vi erano riuniti, e, dopo aver saccheggiato la sede, la pose sotto sequestro sino al 24 maggio.

L'indomani l'«Avanti!» dedicò l'intera prima pagina alla cronaca dei fatti. Il commento, intitolato *Tra i due teppismi*, era affidato al corrispondente da Torino, che, quand'ancora le agitazioni non erano del tutto rientrate, tendeva già a «storicizzare l'avvenimento»²². Bianchi sviluppò gli stessi argomenti qualche giorno dopo sul «Grido»: «A guerra scoppia la nostra neutralità sarebbe una forma d'intervento, di favoreggiamento per le altre nazioni belligeranti se fosse un'aperta ostilità contro il nostro paese guerreggiante. [...] Faremo anche noi il nostro dovere per i fratelli che cadranno, per i feriti»²³. Era la stessa posizione espressa da Turati nel suo intervento alla Camera del 20 maggio, che veniva pubblicato di spalla²⁴.

¹⁹ *Il Grido del popolo nel 1916*, in «Il Grido del popolo», 25 dicembre 1915.

²⁰ Lo pseudonimo fu menzionato anche da Buozzi nel commemorare Bianchi alla Camera (*La solenne commemorazione di Giuseppe Bianchi*, in «Avanti!», 20 dicembre 1921).

²¹ L'attribuzione sembra confermata da un corsivo nel quale, introducendo un brano di Jaurès (in «Il Grido del popolo», 31 luglio 1915), l'autore dichiara di aver assistito a un comizio del socialista francese a Basilea nel 1912.

²² Il giudizio è di Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, cit., p. 313. L'articolo in «Avanti!», 19 maggio 1915.

²³ *Più in alto...*, in «Il Grido del popolo», 23 maggio 1915.

²⁴ Filippo Turati esprime vibratamente alla Camera il pensiero dei socialisti italiani, *ibidem*.

Nei giorni successivi si costituí una Commissione esecutiva provvisoria nella quale erano rappresentate tutte le tendenze, dagli intransigenti Francesco Barberis e Pietro Rabezzana ai riformisti Bruno Buozzi, Giuseppe Romita e lo stesso Giuseppe Bianchi²⁵. Ma l'accordo s'infranse presto e alle elezioni di una nuova Ce, in luglio, prevalse, seppur di misura, gli intransigenti²⁶. Bianchi, che non s'era ricandidato ma aveva sostenuto la lista dei «morbidi», presentò le dimissioni²⁷. Il nuovo segretario, Rabezzana, pur dichiarandole implicitamente «respirte», poneva il problema di addivenire «nei riguardi di lui a proposte che, senza menomare la sua personalità», assicurassero un indirizzo del «giornale conforme alla volontà massima della Sezione»²⁸. A questo tentativo di porlo sotto tutela, Bianchi rispose con un numero del «Grido del popolo» che non dovette riuscire gradito agli intransigenti, dedicato com'era alla visita del ministro socialista belga Vandervelde²⁹. Poco dopo, quando la Direzione nazionale del Psi decise di celebrare l'anniversario dell'assassinio di Jean Jaurès, ne approfittò per criticare «l'*enfantillage* antinazionale e antipatriottico di alcuni compagni di Torino», i quali negavano la necessità di conciliare classe e nazione, posizione che a suo avviso era «un'esplicazione di *primitivismo* socialista, o meglio di *semplicismo* pre socialista»³⁰. Allo schema marxista egli riconduceva anche le peculiarità del proletariato torinese. Secondo Bianchi, Torino era la città d'Italia dove piú era sviluppata la dialettica tra le classi:

Perché in questa città lo stesso sviluppo di industrie delicatissime ha affinato ed approfondito nelle masse operaie la sensazione delle antitesi sociali.

L'inesorabile dialettica socialistica, spiega come qui, mentre piú forti sono le affermazioni capitalistiche, piú forti siano le negazioni socialistiche – come, cioè, in una città sede di processi industriali che rappresentano una vera peculiarità dell'economia nazionale si determini piú acuto e piú aspro il contrasto tra la nazione e la classe³¹.

Egli cercò di motivare la sua posizione nei confronti dell'Italia in guerra anche in termini di dottrina, criticando «un certo semplicismo che ammanta la sua

²⁵ Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, cit., pp. 323-324.

²⁶ Le elezioni si svolsero l'11 luglio 1915. Gli intransigenti prevalse per poche unità (257 a 245); cfr. «Il Grido del popolo» del 17 e l'*«Avanti!»* del 12 luglio 1915.

²⁷ *Finis...*, in «Il Grido del popolo», 17 luglio 1915, che si concludeva con un messaggio di plauso di Claudio Treves.

²⁸ Ivi, 24 luglio 1915.

²⁹ Cfr. *Dopo il poderoso discorso di Emilio Vandervelde a Torino, e Da una lettera inedita di Filippo Turati ai socialisti belgi*, *ibidem*.

³⁰ Noi, *Il concetto di nazione nel pensiero di Jaurès*, ivi, 31 luglio 1915.

³¹ g.b., *Il mio atto di fede*, ivi, 1º maggio 1915. Il tema del contrasto di classe particolarmente accentuato a Torino è ripreso in articoli del 1916 raccolti in *CT*, alcuni d'incerta attribuzione: *Piccole ironie*, 19 marzo (pp. 203-204, incerto); *Cristianissimi*, 29 marzo (pp. 224-225); *Softismi curialeschi*, 3 aprile (pp. 236-237, incerto); *Noi e Torino. Preludio*, 17 maggio (pp. 319-321).

insufficienza di pretenzioni dottrinali, e confonde la nazione con lo Stato [...]. La nazione è una realtà economica con tutt'una eterogeneità di sovrastrutture». Alla citazione di Marx, «gli operai non hanno Patria», contrapponeva l'altra citazione del *Manifesto*: «Quando il proletariato può conquistarsi il dominio politico, elevarsi a classe *nazionale*, costituirsi a *nazione* anch'esso è *nazionale* benché non lo sia nel senso borghese». Polemizzava su ciò anche con Bordiga, in quel periodo assiduo collaboratore dell'«*Avanti!*», che era intervenuto con argomenti, a suo dire, «degni d'un logico matematico»³².

Non pretendiamo di ricostruire un profilo di Giuseppe Bianchi sulla base della breve esperienza torinese, ma ci pare utile delinearne alcuni tratti, perché la sua predilezione per le citazioni colte e una certa *verve* polemica possono indurre a confondere i suoi articoli con quelli di Gramsci. D'altra parte questi dirà più tardi:

Il Bianchi è profondamente corroso dal morbo letterario proprio dei *declassés*, degli spostati irrequieti, dei nomadi dell'anima, di quelli che non troveranno mai un relativo equilibrio interiore e se ne costruiscono, volta a volta, uno, nel facile dominio della fraseologia pseudo-artistica³³.

Sono certamente parole sprezzanti, che tuttavia danno conto del fatto che la scrittura di Bianchi è assai ricca di riferimenti letterari e filosofici. Frequentissimi sono i richiami a Marx, appreso, a suo dire, non dalle traduzioni di Ettore Ciccotti, ma da Antonio Labriola, «il più profondo ed originale interprete del marxismo in Italia»³⁴, da cui riprende anche i giudizi espressi contro Achille Loria³⁵. La sua biblioteca è quella tipica di un intellettuale socialista dell'epoca. Tra i libri che menziona, troviamo l'*Europa giovane* del «grande scrittore italiano» Guglielmo Ferrero, e ripetutamente *La lotta politica in Italia* di Alfredo Oriani, di cui riporta volentieri ampi brani³⁶. Cita Francesco De Sanctis ed

³² *Da Zimmerwald a Torino. Mentre si raduna la direzione del partito*, in «Il Grido del popolo», 9 ottobre 1915. L'articolo, pubblicato sul numero distribuito ai membri della Direzione del Psi convocata a Torino dal 10 al 12 ottobre, fu giudicato inopportuno dalla Ce (cfr. *Atti della Ce*, ivi, 16 ottobre 1915).

³³ *Cronache dell'«Ordine Nuovo» [XII]*, in «L'Ordine Nuovo», 30 agosto 1919 (A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo: 1919-1920*, a cura di V. Gerratana e A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1987, p. 190). In *Un agente provocatore*, cit., lo definirà ironicamente il «secondo giornalista del secolo» (il primo essendo Claudio Treves).

³⁴ *Il successo del cuore*, in «Il Grido del popolo», 18 marzo 1916. In verità anch'egli usa le traduzioni di Ciccotti (cfr. *infra*, nota 51), ma l'ironia era giustificata dai recenti orientamenti riformisti e interventionisti del professore di Potenza.

³⁵ Cincali, *Preparazione*, ivi, 29 gennaio 1916: «Il prof. Loria, così ben battezzato da Federico Engels e altrettanto cresimato da Antonio Labriola prostra tutta la sua scienza al fat[to] compiuto e si dà anche lui a propagandare le "ragioni ideali" del nostro intervento».

³⁶ Per Ferrero, si veda lo stralcio da *Pangermanismo sindacale* in «Il Grido del popolo», 3 luglio 1915; per Oriani, cfr. E. Milani, *Dalla neutralità alla repubblica*, in «Avanti!», 12

Ernest Renan, anche se solo per ricordare il messaggio da questi inviato per il monumento a Giordano Bruno; critica la «*mystique* [che] dilaga anche sotto le mentite spoglie penguiniane», apprezzando implicitamente Pégy a fronte dei suoi epigoni³⁷. Segue con attenzione, e cita, gli interventi politici di Benedetto Croce e le riviste democratiche come l'«Unità», «La Voce politica», la «Riforma sociale»³⁸. Non ama Stirner né Nietzsche, che ritiene, a causa dei «fantasmi del loro genio malato», i veri precursori del pangermanesimo³⁹; né Sorel, definito «astruso, contradditorio, misoneista, abbagliato dai fantasmi di una mitologia rivoluzionaria che ebbe soltanto una consistenza rettorica»⁴⁰. Tra i suoi autori preferiti Carducci, il «grande e immortale e umanissimo Enotrio Romano», come preferiva chiamarlo, con lo pseudonimo con cui il poeta aveva firmato il suo *Inno a Satana*⁴¹. Gigioneggia con la terminologia kantiana della «ragion pura» e della «ragion pratica»⁴², parafrasa scherzosamente Dante⁴³, cita le ballate di Heine⁴⁴, e si lascia andare a momenti di melanconia e di lirismo, specie nella rubrica «Note d'un passante»⁴⁵.

Uno spazio particolare è occupato da Romain Rolland, a cui venne dedicato, l'11 settembre, un numero speciale: *Per un cavaliere dell'Umanità: Romain*

aprile 1915, p. 3; Noi, *L'ultima declamazione dell'on. Fraudeletto*, in «Il Grido del popolo», 24 settembre 1915; Cincali, *Reminiscenze*, ivi, 2 ottobre 1915.

³⁷ Per Giordano Bruno, cfr. Cincali, *Il dubbio*, ivi, 18 settembre 1915. La citazione sulla mistica è in Id., *La fede più vera*, ivi, 11 dicembre 1915.

³⁸ Su Croce, cfr. E. Milani, *Una protesta e un monito*, ivi, 14 agosto 1915; Cincali, *L'Istrione*, ivi, 24 settembre (sul giudizio negativo di D'Annunzio dato da Croce su «La Voce»); E. Milani, *La parola a Benedetto Croce*, ivi, 9 ottobre 1915. Su «La Voce», cfr. ivi, *Intossicazione imperialista, e Il terrore di certe illazioni*, firmati Il Grido, rispettivamente, 29 maggio e 3 luglio 1915. Della «Riforma sociale» si cita un articolo di Robert Michels in polemica con Giuseppe Prato in E. Milani, *Il «trapasso» inevitabile*, ivi, 24 luglio 1915.

³⁹ Cfr. lo stralcio da *Pangermanismo sindacale*, ivi, 12 giugno 1915.

⁴⁰ E. Milani, *Jaurès-Sorel*, ivi, 31 luglio 1915.

⁴¹ Cfr. *Più in alto...*, ivi, 23 maggio; Arcades Ambo, *Il barbaro Wagner al bando*, ivi, 19 giugno; Cincali, *Fantasticherie*, ivi, 17 luglio; Cincali, *Il dubbio*, 18 settembre; *Il Grido del popolo nel 1916*, cit.: tutti del 1915 attribuibili a Bianchi.

⁴² *Seguendo la linea Bismarck*, ivi, 17 luglio 1915.

⁴³ Ad esempio la parafrasi dantesca «Ah, tu vuoi che io rinnovelli nausea e stupore...» nell'*incipit* di *Segni di stanchezza*, in «Il Grido del popolo», 6 novembre 1915, torna in modi simili in *Il parvenu* (ivi, 22 gennaio 1916, attribuito invece a Gramsci da G. Bergami, *Il giovane Gramsci e il marxismo*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 170-171); ma che troviamo in g.b., *Il cento per cento Fiat*, ivi, 1º aprile 1916.

⁴⁴ *Intorno al vitello d'oro*, ivi, 4 settembre 1915.

⁴⁵ La rubrica compare regolarmente dal 12 giugno al 18 dicembre 1915. I corsivi anonimi sembrano tutti attribuibili al direttore, ad eccezione dei pochi firmati Nocens e l'Anonimo, quest'ultimo individuabile in Mario Guarneri. In questa rubrica, il 30 ottobre 1915, appare quello che secondo Caprioglio è il primo contributo di Gramsci, *Senza crisantemi*, su cui torneremo.

Rolland, ricordato anche da Gramsci⁴⁶. La prima pagina, su cui campeggiava una grande foto dello scrittore, era occupata da un editoriale dal titolo *L'ammonitore*, firmato Il Grido, e da un lungo articolo di presentazione del *Jean-Christophe*, firmato Fantasio⁴⁷. Completavano lo speciale altri brani di Rolland ripresi dalla stampa straniera⁴⁸. Il numero era dedicato ai giovani, perché nell'opera dell'autore francese essi avrebbero ritrovato quell'«inafferrabile bisogno di dilatazione mentale», quella «passione di vita nuova», quella «necessità di completezza spirituale, di perfezione morale», che i giovani sentono «nel più profondo dell'essere», dando alla loro «battaglia ideale un'eterna poesia ideale». Romain Rolland lanciava «l'anatema alla guerra non per un flaccido amore alla pace», ma perché sapeva indicare «il mostro a cento teste che si chiama imperialismo». «Egli è nostro», è il «condottiero del domani», che lancia il grido di divinazione che i giovani sapranno raccogliere quando la notte «profonda», «di tragedia», «di vento», fosse passata⁴⁹.

Il numero dovette suscitare qualche perplessità tra i dirigenti della sezione, se un paio di settimane dopo Bianchi si sentì in dovere di assicurare che quella scelta era stata apprezzata dai giovani a cui era rivolto⁵⁰. «I giovani ci hanno compreso», non dei «giovani "intellettuali"», ma gli «autodidatti», questi «culti tori originali e silenziosi che sono figliati dall'industrialismo moderno». Molti compagni a Torino, si scrive, vedono nella cultura una «grande pervertitrice», poiché ad essa attribuiscono «molte abiure» e «troppe diserzioni». Mentre «la

⁴⁶ «Bianchi ha esaltato sempre Rolland nel "Grido del Popolo", lo ha tradotto spessissimo, gli ha dedicato un numero unico ("Per un cavaliere dell'umanità")» (*Cronache dell'«Ordine Nuovo»* [XII], cit.). Precedentemente, il «Grido» aveva ospitato anche L. Galetto, *Beethoven e Wagner espulsi da Torino*, 12 giugno 1915; il 7 agosto si annunciava la traduzione di R. Rolland, *Jaurés*, apparso il 2 sul «Journal de Genève», sintetizzato, il 4 settembre, da Cincali, *Spiegazioni*, e infine proposto integralmente sullo speciale col titolo *Il pilota dell'umanità*.

⁴⁷ Angelo Tasca userà questo pseudonimo per firmare il saggio *Luigi Blanc e l'organizzazione del lavoro* pubblicato a puntate sull'«Ordine nuovo» (n. 1, 1º maggio; n. 4, 31 maggio; n. 12, 2 agosto 1919), e *Storia del 1º maggio*, apparso sul n. 2. La polemica di Gramsci con Tasca a proposito dei saggi su Blanc rendono certa l'identificazione (*Il programma dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 14 agosto 1920, in Gramsci, *L'Ordine Nuovo: 1919-1920*, cit., pp. 146-149). «Fantasio» era il nome sotto il quale si celava il personaggio di Giuseppe Mazzini nel *Lorenzo Benoni* di Giovanni Ruffini (1853).

⁴⁸ Lo stralcio di una lettera di Rolland a George Pioch, ripresa dalla «bella rivista "Les Hommes du jour"» (apparsa il 3 agosto); il più volte annunciato articolo di Rolland su Jaurés; un articolo di Pioch, *Ai detrattori dell'umanità*; e un ampio stralcio della lettera di Rolland ad Hauptmann dell'agosto 1914 (apparsa sul «Journal de Genève» il 2 settembre 1914 e poi ricompresa in *Au-dessus de la mêlée*), che il «Grido» titolò *Contro l'idolatria della fatalità bellica*.

⁴⁹ *L'ammonitore*, cit. Anche il definirsi «orso di Berna» (cfr. *supra*, nota 16) non rinvia solo a un dato autobiografico, ma richiama Jean-Christophe che nel libro X è appellato «monsieur de Berne» dall'amica Grazia.

⁵⁰ Arcades Ambo, *Rollandiana*, in «Il Grido del popolo», 24 settembre 1915.

nostra passione piú forte, il nostro *streben* piú voluto» è la cultura come la definisce Marx in «uno dei suoi scritti piú originali: lo scritto sulla filosofia hegeliana. [...] «La testa dell'emancipazione dell'uomo è la filosofia, il suo cuore è il proletariato. La filosofia non può tradursi in atto senza l'eliminazione del proletariato, il proletariato non può essere eliminato senza la realizzazione della filosofia»⁵¹; da qui anche il titolo della rubrica, «Testa e cuore», che l'articolo inaugurava. Poco tempo dopo era Leo Galetto a sunteggiare per la stessa rubrica una lettera di Rolland alla londinese «International Review»⁵². L'articolo era anche l'occasione per spiegare perché, su quelle «colonne destinate alla *propaganda socialista*», si insistesse tanto su uno scrittore che socialista non era, ma che nei suoi scritti offriva «il filo logico, il filo conduttore per un senso piú vivo e vigile del nostro sogno di umanità, che è poi la nostra tragedia interiore». A dicembre era quindi tradotto l'articolo «*Gli Idoli. Dal recentissimo libro di Romain Rolland*, introdotto dall'occhiello: *Contro certo intellettualismo senza carattere*⁵³. Quando anche l'«Avanti!» si interessò al pacifista borghese⁵⁴, Bianchi poteva scrivere:

Se fosse consentibile un lieve vantamento [...] vorrei dire che il «Grido» fu tra i primi giornali italiani a rilevare la passione sublime dello scrittore francese. Lo stesso scritto su Jaurés fu qui prima che altrove «scoperto» e citato ed esaltato come quanto di migliore sul grande tribuno francese si era detto. Vero è che non aveva e non deve ancora la «tessera». Un guaio serio⁵⁵

⁵¹ Si tratta della conclusione dell'*Introduzione a Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, nella traduzione di Ettore Ciccotti, edita da Mongini nel 1899.

⁵² I.g., *Oltre la mischia*, in «Il Grido del popolo», 9 ottobre 1915.

⁵³ Ivi, 4 dicembre 1915. Si trattava della traduzione dell'articolo *Les Idoles* apparso lo stesso giorno sul «Journal de Genève» (e raccolto in R. Rolland, *Au-dessus de la mêlée*, Paris, P. Ollendorff, 1915, tradotto nel 1916 dalle Edizioni Avanti! col titolo *Al di sopra della mischia*). Un lungo brano di questa traduzione è citato nel «Sotto la mole» dell'11 gennaio 1916, *Intellettualismo*, attribuito a Gramsci (*CT*, pp. 62-64), ma che potrebbe essere di Bianchi anche perché riprende quasi testualmente il resoconto di una conferenza apparso il giorno prima sulla pagina torinese dell'«Avanti!» e da attribuirsi a Bianchi (*Una scalmana del prof. Bertarelli*).

⁵⁴ Cfr. A. Schiavi, *Finalmente!*, in «Avanti!», 12 dicembre 1915 (recensione di *Au-dessus de la mêlée*, con un telegramma di Rolland al giornale).

⁵⁵ Cincali, *Incomprensione*, in «Il Grido del popolo», 25 dicembre 1915 (ma 1° gennaio 1916). Il settimanale uscì erroneamente con due numeri 596, entrambi datati 25 dicembre 1915. Alla corretta datazione contribuiscono le pubblicità di due spettacoli all'Act che compaiono sull'ultima pagina, uno per la sera di domenica 25 dicembre 1915, l'altro per la serata del 1° gennaio 1916. Su quest'ultimo numero compare anche il gramsciano *La rievocazione di Gelindo* (*CT*, pp. 737-738), che deve quindi considerarsi del 1° gennaio 1916 e non, come è stato sin qui proposto, del 25 dicembre 1915.

Moderato in politica, non lo era però nei toni, sempre accesi nella critica all'avversario⁵⁶, e il suo «Grido» si caratterizzò subito per le sferzate contro i nazionalisti locali (da Vittorio Cian⁵⁷ al direttore del settimanale nazionalista «La Patria», Riego Girola Tulin, storpiato in Tupin, in piemontese «sciocco»)⁵⁸; per i suoi corsivi contro «Il Popolo d'Italia» o contro le «canagliette dell'Azione socialista», giornale definito anche «fogna riformistica»⁵⁹ e contro i suoi redattori appellati come «lombrichi»⁶⁰. Nella foga accusatoria Bianchi, amante della battuta pungente e del duello giornalistico, non disdegnava il dileggio fisico: Girola Tulin era irriso per la «sua deficienza fisica», per essere un «povero rachitico»⁶¹; Arturo Rossato, redattore del «Popolo d'Italia», era definito «deficiente di corpo, com'è insufficiente di mente»⁶², un «esseruccio malaticcio», un «piccolo ammasso di carne malata»⁶³, che Bianchi si era trattenuto dal bastonare solo per le sue infelici condizioni fisiche⁶⁴.

⁵⁶ «Polemista di polso» si legge nel necrologio, in «Avanti!», 20 dicembre 1921.

⁵⁷ *I nazionalisti e la «propaganda gioconda»*, in «Il Grido del popolo», 3 giugno 1915, p. 3, che ironizza su un articolo di Vittorio Cian apparso sulla «Gazzetta del popolo». La «propaganda gioconda» (ma riferita a un articolo sul «Corriere della Sera», di cui non s'è trovato riscontro) torna anche in *Innocenza* («Sotto la mole», 5 marzo 1916, in *CT*, pp. 176-177), che anche per questo è da ritenersi di Bianchi, come già ipotizzava Caprioglio nel proporlo.

⁵⁸ Cfr. Ander[lini], *Tupineide*, 8 maggio; *La minaccia di «Tupin»*, 3 luglio; Noi, *Roba da nazionalisti*, 14 agosto; *Stai attento, Tupin...*, 30 ottobre: tutti in «Il Grido del popolo» del 1915.

⁵⁹ *Alle canagliette dell'Azione socialista*, in «Avanti!», 28 maggio 1915, p. 4, e sul «Grido» del 29 col titolo: *Canaglierie riformiste*.

⁶⁰ g.b., *Ai Lombrichi dell'«Azione socialista»*. *Personalia*, in «Il Grido del popolo», 12 giugno 1915: definito Barabba dal giornale dei riformisti, Bianchi rispondeva, che, non potendo «modificargli i connotati», abbandonava i suoi «diffamatori alla loro motriglia graveolente di malvagità e di idiozia...». Anche il riformista Mario Guarneri non moderava i termini quando si trattava di polemiche e definiva un giornalista de «Il Momento» un «figuro porco», forse un «pederasta» («Avanti!», 26 e 30 luglio 1915). Questa prosa dei «moderati» Bianchi e Guarneri mostra quanto siano fuorvianti gli accostamenti operati da A. Orsini, *Gramsci e Turati. Le due sinistre*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011.

⁶¹ *Stai attento, Tupin...*, in «Il Grido del popolo», 30 ottobre 1915. Di «gibbosità morali del piccolo e scialbo epigono di Bottero» si scrive in *L'ignobile tentativo della consorteria torinese*, ivi, 25 gennaio 1916.

⁶² g.b., *Punto e basta*, ivi, 6 novembre 1915.

⁶³ Alla luce di questi stilemi si deve escludere che siano attribuibili a Gramsci, egli stesso affetto da gibbosità e di salute cagionevole, articoli quali: «Una personalità», in «Avanti!», 21 marzo 1916, cronache torinesi (già in A. Gramsci, *Sotto la mole: 1916-1920*, Torino, Einaudi, 1960, d'ora in poi *SM*, pp. 83-85; riproposto, sebbene attribuito a Bianchi, in *CT*, pp. 207-208), dove si parla della «mentalità gibbosa» del Girola Tulin; *Aggressioni personali*, ivi, 13 marzo 1916 (*SM*, pp. 72-73; *CT*, pp. 193-194 ove è presentato come di incerta attribuzione), nel quale tornano le espressioni «esseruccio malaticcio», «tisicuzzo», «deficienza fisica».

⁶⁴ Per questo, Bianchi s'era recato a Milano, e aveva atteso Rossato sotto casa. Cfr. *Arturo Rossato picchiato da Giuseppe Bianchi*, in «Avanti!», 9 novembre 1915, p. 3; g.b., *Una spiega-*

Tra i suoi bersagli preferiti troviamo, sin dai primi giorni della sua direzione del «Grido», il nuovo corrispondente da Torino del «Popolo d’Italia», Mario Gioda. Le sue cronache, piene di sgrammaticate invettive, irritavano particolarmente il settimanale socialista, che prese a bersagliarlo già il 29 maggio, con un articolo che, senza nominarlo, ironizzava su un giornalista interventista il quale, nonostante i suoi trentadue anni, non si era arrovolato⁶⁵. La polemica sarebbe proseguita in un’escalation d’insulti da entrambi le parti che si diradarono alquanto dopo la partenza di Bianchi per il servizio militare⁶⁶.

La pagina torinese dell’«Avanti!» e l’assunzione di Gramsci. Grazie all’impiego a tempo pieno di Bianchi, che, come si è detto, era anche corrispondente da Torino dell’edizione nazionale dell’«Avanti!», il 7 giugno 1915 il quotidiano socialista poteva annunciare che i servizi da Torino – presentati con l’occhio «Cronache torinesi» – sarebbero stati più ampi e regolari.

L’idea di realizzare una pagina locale quotidiana era stata proposta alla sezione socialista torinese dall’amministrazione dell’«Avanti!» per incrementare le vendite e gli abbonamenti in città; ma per l’impegno finanziario e organizzativo che comportava era stata accolta con scetticismo a Torino, specie da Ottavio Pastore, che, da segretario della sezione, aveva diretto l’analogo esperimento tentato nella campagna elettorale del 1914⁶⁷. Le perplessità nascevano dal fatto che il quotidiano, stampandosi a Milano, giungeva a Torino troppo tardi perché potesse essere venduto prima dell’ingresso in fabbrica, e la pagina locale non sarebbe stata di per sé capace di conquistare nuovi lettori tra gli operai interessati alla cronaca cittadina.

zione. Ad uno schifosissimo lombroco del giornalismo, in «Il Grido del popolo», 13 novembre 1915; nonché a.r. [Rossato], *Specialità della casa*, in «Il Popolo d’Italia», 10 novembre 1915; *Per quel tal «qualunque»*, in «Avanti!», 11 novembre 1915, p. 4. Per i precedenti della polemica cfr. su «Il Popolo d’Italia» del 1915: m.g., *Alla vigilia del triduo lazzesco*, 10 ottobre; r. [ossato], *Un’altra domanda*, 24 ottobre; *Cronache torinesi*, 26 ottobre; r., *Terza domanda*, 1º novembre; r., *I cincali*, 7 novembre; m.g., *Ad una laida figura del socialismo torinese*, 9 novembre.

⁶⁵ *E non parte!*, in «Il Grido del popolo», 29 maggio 1915. Mario Gioda (Torino, 1883-ivi, 1924), era stato, come scrive il prefetto di Torino il 28 agosto 1914, «prima socialista, poi anarchico, [quindi militò] fra i repubblicani, [e di nuovo] fra gli anarchici» (Archivio centrale dello Stato, *Casellario politico centrale* [d’ora in poi, ACS, CPC], *ad nomen*). Aveva inviato tra i primi la sua adesione al «Popolo d’Italia», ma ne era divenuto corrispondente da Torino solo nel maggio 1915.

⁶⁶ Appellato Sbroda da Gramsci nel «Sotto la mole» dell’8 febbraio 1916 (*Il porcellino grugnisse*), Gioda è frequente bersaglio sino al 22 aprile 1916 (*Il mito degli Iperborei*, in SM, pp. 122-124; CT, pp. 271-272). «Il Popolo d’Italia» attenuò gli attacchi ai due periodici socialisti torinesi subito dopo la corrispondenza da Torino del 30 aprile 1916 che dava notizia della partenza di Bianchi: *Cincali va soldato...*

⁶⁷ La pagina locale torinese era apparsa dal 16 maggio al 30 giugno 1914 (cfr. la *Relazione sul Grido della Ce sull’attività svolta nel 1914*, cit.).

La sezione preferiva piuttosto dar vita a un bisettimanale, unificando «Il Grido del popolo» con il bollettino mensile «Alleanza cooperativa», che, distribuito gratuitamente ai soci, aveva un'ampia platea dei lettori⁶⁸. Mentre si discutevano queste due ipotesi, il direttore amministrativo dell'«Avanti!», Enrico Bertini, insistette sull'ipotesi della pagina locale del quotidiano⁶⁹ e agli inizi di novembre la Ce della sezione accettò la proposta⁷⁰, incaricando una commissione tecnica di studiarne i dettagli⁷¹. Fu probabilmente questa commissione a scegliere il gruppo che avrebbe dovuto comporre la redazione torinese dell'«Avanti!» e a chiamare Gramsci per un periodo di prova al «Grido del popolo». Si legge nella *Relazione morale della Ce per il 1915* a proposito della pagina torinese dell'«Avanti!»: «Dopo laboriose pratiche per istituirla furono chiamati a redigerla Giuseppe Bianchi, redattore capo, Guarneri, Misiano, Scaletta, Galetto, Gramcis [sic]»⁷². Gramsci iniziava così il suo apprendistato giornalistico.

Come si giunse a includere nella rosa dei neoassunti un giovane che non aveva, a differenza degli altri redattori, alcuna esperienza giornalistica? Sebbene fosse stato corrispondente già negli anni del liceo dell'«Unione sarda» diretta dal suo professore d'italiano al liceo di Cagliari, Raffa Garzia, il giornalismo non sembra essere stata la grande aspirazione del giovane Gramsci, se dopo aver ricevuto il tesserino di corrispondente da Aidomaggiore, egli inviò solo una piccola cronaca⁷³. Negli anni universitari, a parte due recensioni apparse nel 1913 sul «Corriere universitario», il quindicinale dell'Associazione torinese universitaria⁷⁴, non risultano altre collaborazioni neppure durante la campagna

⁶⁸ Cfr. *Atti della C.E.*, in «Il Grido del popolo», 11 settembre 1915. Ancora all'assemblea del 27 novembre Pastore si espresse a favore del bisettimanale (cfr. ivi, 4 dicembre 1915).

⁶⁹ *Atti della C.E.*, ivi, 16 ottobre 1915. La riunione con Bertini s'era svolta la sera del 12 ottobre e la sua proposta fu discussa anche nella riunione del 26 (ivi, 30 ottobre 1915).

⁷⁰ Scarni resoconti della riunione del 2 novembre in «Avanti!», 4 novembre 1915, p. 3, e in *Vita di partito*, in «Il Grido del popolo», 6 novembre 1915.

⁷¹ «Il Grido del popolo», 4 dicembre 1915. La commissione era composta da Bianchi, Guarneri, Scaletta e Burrini e, in rappresentanza della Ce, da Barberis, Rabezzana, Vagnone.

⁷² Ivi, 1º aprile 1916. È da escludersi che si debba ricondurre a Serrati la scelta di assumere Gramsci, come ipotizza Fabbri, *L'azione politica di G.M. Serrati nel periodo della neutralità*, cit., p. 102.

⁷³ Il tesserino fu inviato il 21 luglio 1910 (A. Gramsci, *Epistolario*, vol. I, *Gennaio 1906-dicembre 1922*, a cura di F. Giasi *et al.*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, p. 46); l'articolo, firmato «Gi», comparve il 26 (in G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966, p. 69). Non è improbabile che Garzia avesse affidato a Gramsci, com'era solito fare coi giovani collaboratori occasionali, anche qualche recensione teatrale uscita anonima (cfr. G. Podda, *Alle radici del nazional-popolare: Gramsci studente a Cagliari*, in *Gramsci e il Novecento*, a cura di G. Vacca in collaborazione con M. Litri, Roma, Carocci, 1999, vol. II, p. 183).

⁷⁴ *Per la verità*, 5 febbraio 1913, e *I futuristi*, 20 maggio 1913, firmate «alfa gamma», e individuate da R. Martinelli, *Gramsci e il «Corriere universitario» di Torino*, in «Studi Storici», XIV, 1973, n. 4, pp. 917-920 (poi in *CT*, pp. 3-9).

elettorale del 1914, quando più intensa fu la sua militanza socialista⁷⁵. Il noto intervento del 31 ottobre 1914 sull'articolo di Mussolini, poi, non è propriamente uno scritto giornalistico, ma l'*opinione* di un *compagno*, pubblicata per questo col nome dell'autore⁷⁶.

A suggerire il nome di Gramsci per la pagina torinese dell'«Avanti!» era stato probabilmente Angelo Tasca⁷⁷. L'amico degli anni universitari, sotto le armi dai primi di settembre, ma rimasto in città⁷⁸, era stato il segretario dei giovani socialisti piemontesi, collaboratore egli stesso del «Grido del popolo» e in buoni rapporti con Guarneri, Buozzi, Romita e altri dirigenti che avevano un ruolo determinante nella scelta dei collaboratori, influendo sulle organizzazioni che avrebbero finanziato la redazione locale.

A venticinque anni, a causa delle sue precarie condizioni di salute, Gramsci non era ancora riuscito a laurearsi e, avendo perso anche il diritto alla borsa di studio del Regio collegio, si arrangiava dando lezioni private; in seguito tenne a precisare però che non furono motivazioni economiche a indurlo ad accettare la proposta di entrare al giornale, anche perché poco prima gli era giunta, forse per interessamento del suo professore di glottologia Matteo Giulio Bartoli, un'offerta di lavoro ben più conveniente:

Sono entrato all'«Avanti!» liberamente, per convinzione. Nei primi giorni di dicembre ero stato nominato direttore del ginnasio di Oulx, con 2500 lire di stipendio e tre mesi

⁷⁵ Cfr. la lettera ai giovani nazionalisti dell'aprile 1914 (Gramsci, *Epistolario*, vol. I, cit., p. 160); e il volantino di convocazione del comizio indetto da un gruppo di «studenti antinazionalisti per Mario Bonetto» firmato anche da Gramsci (Fondazione Istituto Gramsci [d'ora in poi, FIG], *Archivio Antonio Gramsci, Carte personali*, sottoserie 1, 1891-1926, *Anni torinesi, 1911-1920*); una sintesi del testo, ma senza le firme, sull'edizione torinese dell'«Avanti!» del 27 giugno 1914.

⁷⁶ A. Gramsci, *Neutralità attiva ed operante*, in «Il Grido del popolo», 31 ottobre 1914 (nella rubrica «La guerra e le opinioni dei socialisti», in *CT*, pp. 10-15), a proposito di B. Mussolini, *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante*, in «Avanti!», 18 ottobre 1914, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di E. e D. Susmel, vol. VI, Firenze, La Fenice, 1953, pp. 393-403.

⁷⁷ Così Tasca in un quaderno di appunti ampiamente citato da G. Berti, *Appunti e ricordi 1919-1926*, in «Annali della Fondazione Feltrinelli», VIII, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 45.

⁷⁸ Tasca trascorrerà tutto il periodo della ferma a Torino (tranne un breve periodo alla Scuola militare di Modena nella primavera del 1917). La notizia che «nel 1917» Tasca fosse stato «tra i più attivi conferenzieri e propagandisti [...] propugnatore tenace della istituzione soversiva Cassa del soldo al soldato» – riportata in una nota della prefettura di Torino del 15 gennaio 1923 citata da S. Soave, *Angelo Tasca comunista*, in *Id.*, a cura di, *Un eretico della sinistra*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 30 – è in realtà l'erronea trascrizione della scheda biografica compilata nel 1912 dalla prefettura di Alessandria; peraltro, la campagna per il «soldo al soldato» si svolse solo nel 1911-1913 (entrambi i documenti in ACS, *CPC, ad nomen*).

di vacanze. Il 10 dicembre mi sono impegnato con l'«Avanti!» per 90 lire al mese di stipendio, cioè 1080 lire all'anno⁷⁹.

Sebbene privo d'esperienza, il giovane Gramsci avrebbe garantito una presenza che non sarebbe venuta meno, data la sua inidoneità al servizio militare. La sua presa di posizione di un anno prima a favore di Mussolini non rappresentava un ostacolo. L'aver espresso allora una posizione «interventista», quand'anche si volesse così qualificare l'intervento dell'ottobre 1914, non aveva la stessa valenza che avrebbe assunto più tardi. L'articolo è stato recentemente analizzato in modo esauriente da Leonardo Rapone così da esimerci dal tornarvi⁸⁰, ma in questa sede vale la pena esaminare come all'epoca fu accolto.

La posizione di Gramsci – col suo tentativo di interpretare il «concretismo realistico» di Mussolini come una sorta di sollecitazione al partito ad assumere un ruolo attivo nella crisi provocata dalla guerra, fornendo una lettura «socialista» delle posizioni del leader degli intransigenti – era tutt'altro che isolata nella sezione socialista torinese. Molti, anche tra quanti si erano espressi a favore dei deliberati della Direzione, poterono riconoscersi in quell'articolo, o perlomeno condividere l'esigenza espressa da Gramsci di uscire da quello che Gobetti definirà più tardi «un gretto neutralismo, arido, privo di motivi spirituali, utilitarista, a mala pena giustificabile in una mentalità di governo, ma affatto ripugnante a un partito di popolo»⁸¹.

Lo sconcerto e le incertezze serpeggianti nell'ala rivoluzionaria torinese non avevano coinvolto solo il gruppo dei giovani⁸², ma anche i vertici del partito. Il campione dell'intransigentismo torinese, Francesco Barberis, membro della Direzione nazionale, «al convegno di Bologna dove Mussolini fu sconfessato, votò la prima volta a favore suo», e in quell'occasione avrebbe accusato Vella di essere riuscito nell'intento di «levar[si] d'intorno» il capo della ten-

⁷⁹ *Un agente provocatore*, cit. Cfr. G. Schirru, *Antonio Gramsci studente di linguistica*, in «Studi Storici», LII, 2011, n. 4, pp. 947-948.

⁸⁰ L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli: Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Roma, Carocci, 2011, e Id., *Antonio Gramsci nella grande guerra*, in «Studi Storici», XLVIII, 2007, n. 1, pp. 5-96.

⁸¹ La considerazione non a caso è nel paragrafo dedicato a *Gramsci e «Il Grido del Popolo»*, in P. Gobetti, *Storia dei comunisti torinesi scritta da un liberale*, in «Rivoluzione liberale», I, n. 7, 2 aprile 1922, p. 25, ora in Id., *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1997, p. 282.

⁸² Cfr. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli*, cit., pp. 12-13. Ci fu anche chi, come Augusto Bertello, vista sconfitta l'ipotesi rivoluzionaria che era sembrata profilarsi nella «settimana rossa», s'era arruolato volontario alla fine del 1914 con Peppino Garibaldi. La sua morte nella battaglia delle Argonne fu ricordata da Tasca: a.t., *Per un compagno morto nelle Argonne*, in «Il Grido del popolo», 13 febbraio 1915.

denza rivoluzionaria⁸³. Questo almeno è quanto sostenne Donato Bachi in un *pamphlet* scritto dopo essere stato espulso dalla sezione perché, fedele ai suoi convincimenti interventisti, aveva accettato di entrare nel Comitato di preparazione e di assistenza civile contro i deliberati della sezione. Certo è che Barberis manifestò la sua fiducia negli intendimenti socialisti dell'ex direttore dell'«Avanti!», anche dopo che questi fece uscire «Il Popolo d'Italia», e ne votò l'espulsione con molti distinguo. Il resoconto ufficiale del dibattito della Direzione socialista riporta:

*Barberis [...] Ancora non ritiene che il Mussolini sia in mala fede o mosso da interessi inconfessabili; intende però i doveri del partito che deve liberarsi da chi attenta alla sua unità. Scrisse già personalmente a Mussolini chiedendogli spiegazioni, ma non ne ebbe nemmeno una risposta e ne rimase profondamente addolorato*⁸⁴.

Forse è anche per questi atteggiamenti incoerenti del leader degli «intransigenti» torinesi – di cui Gramsci «parlava con disprezzo irritato come di un «cafone»»⁸⁵ – che egli aveva per un anno condotto il proprio ripensamento critico in solitudine. Fu comunque in rappresentanza degli intransigenti che Gramsci entrò in una redazione nella quale, a dispetto della maggioranza politica che guidava la sezione, prevalevano i «morbidi» Bianchi, Guarneri e Galetto. Furono non a caso i riformisti, stando ad alcuni ricordi di Tasca, a sollevare problemi sull'orientamento politico di Gramsci e a sollecitare una presa di distanza dalle sue passate prese di posizione⁸⁶.

Qualcosa di simile a un'autocritica da parte di Gramsci ci è parso di leggere in un corsivo anonimo apparso sul «Grido del popolo» il 15 gennaio 1916, collocato di seguito al suo lungo e impegnativo articolo firmato Alfa Gamma, *Il sillabo ed Hegel*⁸⁷. Il corsivo, su cui mai s'è soffermata l'attenzione degli stu-

⁸³ D. Bachi, *Una espulsione dalla sezione torinese del Partito socialista: note ed appunti*, Torino, Silvestrelli & Cappelletto, 1916, pp. 48 e 109.

⁸⁴ «Avanti!», 30 novembre 1914.

⁸⁵ Berti, *Appunti e ricordi 1919-1926*, cit., p. 44. Non sono emersi elementi che smentiscano la ricostruzione di Tasca, secondo il quale Gramsci si ritrasse dall'impegno nel movimento socialista sino al novembre 1915. Essa trova anzi conferma in alcuni appunti tormentati e reticenti di Piero Ciuffo (conservati nel fascicolo a lui intestato in FIG, *Biografie, memorie e testimonianze*), un giovane socialista sardo, all'epoca entusiasta seguace di Mussolini, che, giunto a Torino alla fine del 1914 aveva ritrovato Gramsci, conosciuto negli anni del liceo.

⁸⁶ Nei suoi appunti Tasca ricorda che Buozzi e Bianchi, in un periodo «all'ingrosso» collocabile «nella seconda metà del 1915 o – molto più probabilmente – nei primi mesi del 1916», gli avrebbero chiesto di convincere Gramsci a lasciare il giornale, imputandogli di «non aver voluto rinnegare il suo interventismo» e, malgrado ciò, di aver «conservato verso i compagni un contegno "sprezzante", acido astioso, senza alcuna bonomia e tolleranza» (Berti, *Appunti e ricordi 1919-1926*, cit., p. 45).

⁸⁷ Alfa Gamma, *Il sillabo ed Hegel*, in «Il Grido del popolo», 15 gennaio 1916 (CT, pp. 69-72).

diosi, dal titolo *Barbonite*, era dedicato a due recenti pubblicazioni dei socialisti interventisti Tito Barboni e Michele Terzaghi. L'autore, prima di sottoporre i due libelli alla sua critica corrosiva, si lasciava andare ad alcune confessioni sul proprio percorso: riaffermava orgogliosamente la propria coerenza, e insieme ammetteva lo sforzo con cui aveva superato i suoi dubbi, «approfondendo la [propria] concezione socialista, acuendo in una visione più alta della storia la [sua] sensibilità umana»⁸⁸. Lo «sforzo mentale» col quale l'autore di *Barbonite* ammetteva di aver maturato il suo socialismo, ci pare accostabile a quanto Gramsci scriverà in un articolo dell'anno successivo, riferendosi a «un'operazione chirurgica dolorosissima» necessaria per estirpare «il cuore come motivazione di azione politica ed economica»⁸⁹. A indurre Gramsci a quella dichiarazione, più che le pressioni dei riformisti, fu forse l'agonia di un giovane compagno, Pietro Gavosto, che a soli diciannove anni sarebbe morto il giorno successivo alla pubblicazione di quell'articolo⁹⁰ e a cui sul numero successivo avrebbe dedicato un ricordo commosso⁹¹. Esattamente un anno prima, Gavosto era intervenuto sulle pagine del «Grido» esprimendo tutto il suo risentimento contro quegli intellettuali del campo socialista che si erano espressi a favore dell'intervento, «individui che noi credevamo che nella testa avessero un cervello e nel cuore un briciole di sentimento umano», «persone fino a ieri a noi care»⁹², parole che possiamo pensare rivolte anche a Gramsci. La collaborazione di Gramsci al «Grido del popolo» sembra essersi avviata solo dopo che era stata presa la decisione di assumerlo all'edizione torinese dell'«Avanti!». È infatti subito dopo la decisione, presa ai primi di novembre, di dare avvio alla pagina quotidiana che compare il primo articolo la cui firma è riconducibile a Gramsci. Si tratta di Alfa Gamma, *Cosas de España* (13 novembre 1915), che valse al giornale il ringraziamento dei socialisti spagnoli e la proposta di avviare il cambio con «El Socialista»⁹³. Nel mese di prova che

⁸⁸ *Barbonite*, in «Il Grido del popolo», 15 gennaio 1916 (cfr. *infra*, *Appendice*). Tasca, rievocando questo periodo, utilizza gli stessi termini: «Egli non aveva rinnegato i suoi dubbi o talune conclusioni del 1914-15: ne era venuto fuori con un approfondimento a cui s'era consacrato ben presto» (Berti, *Appunti e ricordi 1919-1926*, cit., p. 45). All'articolo replicò il 18 gennaio 1916 «Il Popolo d'Italia», con un articolo non firmato, ma probabilmente di Gioda, *Come i cani in chiesa*; nel quale si sostiene che i socialisti interventisti rimasti nel Psi insegnano l'«angilleggimento» e trattano i veri socialisti come Barboni e Terzaghi come i cani in chiesa.

⁸⁹ *I monaci di Pascal*, in «Il Grido del popolo», 26 febbraio 1917 (CT, pp. 56-59). Cfr. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli*, cit., pp. 189 sgg.

⁹⁰ Il giovane incisore spirò il 16 gennaio all'ospedale Martini di Torino (cfr. «Avanti!», 17 e 18 gennaio 1916, cronache torinesi; «La Stampa», 17 gennaio 1916).

⁹¹ A.G., *Pietro Gavosto*, in «Il Grido del popolo», 22 gennaio 1916 (CT, pp. 89-90).

⁹² P. Gavosto, *Guerra, patria e proletariato*, ivi, 9 gennaio 1915.

⁹³ *Dopo il congresso socialista spagnuolo*, titolo col quale è stato sinora pubblicato, è in verità l'occhiello. La lettera del direttore di «El socialista» in «Il Grido del popolo», 11 dicembre

precedette la firma del contratto il 10 dicembre 1915, compaiono, sempre firmati, gli articoli: Alfa Gamma, *La luce che s'è spenta* (20 novembre); e Raksha: «*L'Idea nazionale*» (27 novembre); *La festuca* (11 dicembre)⁹⁴. Caprioglio ritenne di poter attribuire a Gramsci sulla base di considerazioni stilistiche e tematiche anche due articoli anonimi: *Senza crisantemi* (30 ottobre) e *Parole parole parole...* (27 novembre)⁹⁵. Entrambe le attribuzioni ci sembrano assai discutibili: *Senza crisantemi* compare in una rubrica, «Note d'un passante», inaugurata il 12 giugno 1915 e redatta anonimamente da Bianchi⁹⁶. Il testo è in uno stile trascurato e frettoloso; vi sono ripetute espressioni come «immortalità imbecille» o aggettivi («beatitudine assurda»; «fede assurda», «assurdità della fede nell'al di là»), che non svolgono alcuna funzione di *repetitio*. Sembra improbabile che un aspirante redattore presentasse un articolo così frettolosamente compilato. Se per Gramsci la religione era in quegli anni certamente un «oggetto di riflessione»⁹⁷, la sua argomentazione appare qui lontana da altri articoli di più probabile paternità⁹⁸. Mai altrove Gramsci associa il sentimento religioso all'assurdità, né ironizza sulla «bella illusione di un'immortalità imbecille» contrapponendovi «l'inquietante certezza del nulla oltre la vita»; semmai Gramsci afferma ripetutamente l'ambizione a un'immortalità del tutto laica⁹⁹. Anche *Parole parole parole...*, relativo a una conferenza di Francesco Ruffini presenta elementi dissonanti con altri giudizi espressi sul professore di diritto ecclesiastico, che è qui definito un «modesto [...] rovistatore di archivi», «uno

1915. Insieme alla lettera giunse probabilmente il numero del 6 dicembre 1915, con un articolo (*Anuario obrero: una obra util*, di F. Nuñez Tomás e F. Galán Eguizabal) tradotto la settimana successiva dal «Grido» con un commento che si può ritenere di Gramsci: *Postilla a Per un annuario sindacale*.

⁹⁴ Alfa Gamma era sigla già utilizzata per i due articoli apparsi sul «Corriere universitario» nel 1913 già citati; su Raksha, cfr. *CT*, nota a p. 30, e Schirru, *Antonio Gramsci studente di linguistica*, cit., p. 965.

⁹⁵ Gramsci, *Scritti 1915-1921*, cit., e *CT*, pp. 16-18 e 27-28. Convinti che Gramsci avesse collaborato alla stampa socialista torinese sin dal suo arrivo in città, i curatori di A. Gramsci, *Scritti giovanili 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1958, erano stati lì per attribuirgli una serie di articoli del 1912 siglati A.G., poi identificato con Adolfo Giusti ed espunti dalla pubblicazione (cfr. Giasi, *Problemi di edizione degli scritti pre-carcerari*, cit., p. 853).

⁹⁶ La rubrica, solitamente anonima, comparve firmata «L'Anonimo» [Guarnieri], il 18 settembre 1915.

⁹⁷ Cfr. Gramsci, *Scritti 1915-1921*, cit., p. 1.

⁹⁸ Cfr. ad es. *Stregoneria* (*CT*, pp. 174-175), *Audacia e fede* (*CT*, pp. 328-329), *La storia* (*CT*, pp. 513-514), *Il tramonto di un mito*, in «Il Grido del popolo», 22 dicembre 1917; *La tua eredità*, in «Avanti!», 1º maggio 1918 (A. Gramsci, *La città futura: 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1982, pp. 503-505 e 866).

⁹⁹ Cfr. in particolare tra gli articoli citati alla nota precedente *Audacia e fede* e *La tua eredità*.

pseudo storico», mentre altrove gli si riconosce «la competenza [...] acquistata attraverso il lungo studio dell'opera cavouriana»¹⁰⁰.

L'opposizione di Serrati alla pagina torinese. La corrispondenza rinvenuta tra le carte Serrati getta nuove luce sugli esordi della pagina torinese dell'«Avanti!». Concordata con Bertini la pagina locale, Bianchi scrisse a Serrati: «Messo da parte il progetto del "Grido" bisettimanale, si farà, anzi, si combinerà con te l'edizione torinese dell'«Avanti!» cominciando coi primi di dicembre»¹⁰¹. Ma Serrati mostrò subito di non condividere quella decisione. Dalle poche lettere superstiti a lui indirizzate conservate nel suo archivio, si desume che egli dovette reagire in modo aspro¹⁰². La contrarietà del direttore dell'«Avanti!» sembra riguardare sia la persona del caporedattore, sia la fattibilità dell'edizione locale; ma non è da escludersi che Serrati fosse risentito anche perché l'accordo tra Torino e l'amministrazione del giornale era avvenuto a sua insaputa.

Serrati conosceva bene Bianchi, che aveva preso il suo posto a Venezia e non doveva averne un buon giudizio. Come di fronte ai fatti di maggio a Torino, anche a Venezia Bianchi aveva preso le distanze dai moti popolari per il pane che erano scoppiati a marzo, sebbene qualche settimana prima si fosse spinto ad affermare che i fucili sarebbero stati meglio in mano ad operai coscienti che all'esercito¹⁰³. L'irresoluto atteggiamento gli era valso i fischi della piazza e il suo allontanamento da Venezia, dove fu sostituito da Nicola Bombacci¹⁰⁴. In attesa di essere chiamato a Torino, si era spostato a Verona, dove il 17 aprile firmò come direttore e segretario della Camera del lavoro un editoriale sulla «Verona del popolo»¹⁰⁵. Il partito del «terzo Comune socialista d'Italia» era dilaniato dal contrasto tra neutralisti e interventisti¹⁰⁶. Bianchi «tra gli uni e gli altri partecipanti» non intendeva però sostenere «la parte brillante ed elegante del rinomato asino di Buridano», e schierava il giornale per la neutralità:

¹⁰⁰ *Cavour e l'ora presente*, in «Avantil», 9 giugno 1916, cronache torinesi (*CT*, pp. 358-359).

¹⁰¹ FIG, *Fondo Serrati*, fasc. 27, ff. 43-45 (citazione a f. 43), senza data, ma posteriore al 31 ottobre 1915 per il riferimento a un articolo apparso in quella data.

¹⁰² Cfr. P. Valera, *G.M. Serrati*, Milano, 1920, p. 8 e pp. 33-50, dove si ripubblica un articolo di Morgari, *Caratteraccio*, apparso sull'«Avantil» il 12 e il 13 febbraio 1915.

¹⁰³ L'affermazione, per cui Bianchi fu anche rinviaio a processo, era contenuta in un articolo apparso su «Il Secolo nuovo», il 30 gennaio 1915 (cfr. *Cent'anni a Venezia: La Camera del lavoro 1892-1992*, a cura di D. Resini, Venezia, Il Cardo, 1992, p. 520).

¹⁰⁴ Cfr. F. Piva, *Lotte contadine e origini del fascismo: Padova-Venezia, 1919-1922*, Venezia, Marsilio, 1977, p. 49. Ma G. Li Causi, *Il lungo cammino: autobiografia 1906-1944*, Roma, Editori riuniti, 1974, p. 67, ricorda Bianchi come «un bravissimo sindacalista».

¹⁰⁵ L'editoriale, *Incominciando*, è citato in S. Ferro, *Vita civile e politica a Verona durante la Grande Guerra* (disponibile sul sito <http://resistenza.univr.it/>), p. 95.

¹⁰⁶ E. Franzina, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Verona, Cierre, [1990], p. 404 (citato da Ferro, *Vita civile e politica a Verona durante la Grande Guerra*, cit., p. 97).

«Verona del popolo» è e sarà per la neutralità; così io penso che debba essere per ragioni ideali e per ragioni pratiche – per il «bene» della classe proletaria che è una realtà immobile e per il «meglio» o il «minor peggio» della nazione – ahi ch'è pur essa proletaria e non un'astrazione onnинamente borghese¹⁰⁷.

Dati questi precedenti, Serrati – il quale «non modifica[va] quasi mai il suo giudizio sugli uomini»¹⁰⁸ – non dovette gradire la nomina di Bianchi a responsabile di una pagina del quotidiano da lui diretto ed espresse la sua contrarietà sia ai responsabili dell'amministrazione che avevano siglato l'accordo, sia a Bianchi stesso. Lo si ricava da una lettera di Bianchi a Serrati del 22 novembre, quando ormai stava per riunirsi a Torino la commissione chiamata a discutere i dettagli della pagina locale:

Ho avuto il tuo telegramma oggi alle 12 [?]. Stasera darò a leggere alle Commissioni la tua lettera. Poi vedrò che cosa mi converrà fare. S'intende che l'edizione può essere fatta senza di me, che potrò fare qualcosa d'altro¹⁰⁹.

Nonostante i rilievi di Serrati, il 27 novembre l'assemblea della sezione socialista di Torino approvò «per acclamazione» l'istituzione della pagina locale¹¹⁰. Dal punto di vista amministrativo, aveva precisato Bianchi, il periodo di prova sarebbe durato tre mesi, ma l'impegno «morale e giornalistico [era] fin d'ora fissato per la durata di un anno». Con il quotidiano la sezione socialista si proponeva di far crescere «una “coscienza comunalistica”»; la conquista dei Comuni, una delle originalità del socialismo italiano, era da considerarsi un «allenamento alla *praxis* comunistica, un eccellente modo di educazione collettivista, un'ingiunzione a rinunciare all'attesa quasi mistica di una catastrofe liberatrice». L'edizione torinese del quotidiano intendeva essere «uno strumento di lotta di classe», lasciando al settimanale il compito di dedicarsi «ai problemi politici generali [...] alle questioni culturali e alla propaganda socialista»¹¹¹. Serrati però riproponeva le sue contrarietà. Il 9 dicembre, il vicedirettore dell'«Avanti!», Giovanni Bacci, rispondendo a una lettera di Serrati del giorno

¹⁰⁷ [Bianchi], *Incominciando*, cit.

¹⁰⁸ Valera, *G.M. Serrati*, cit., p. 14. Serrati sarebbe stato contrario anche alle tre edizioni (a quella di Milano si affiancarono quella di Roma, il 20 giugno 1917, e di Torino, il 5 dicembre 1918): «Le tre sedi non sono il suo ideale. Egli ne vorrebbe una sola con un quotidiano di sei pagine, di dieci pagine, di quante ne abbisogni il partito per le sue manifestazioni» (ivi, pp. 14-15).

¹⁰⁹ FIG, *Fondo Serrati*, fasc. 27, f. 42, senza data. La convocazione della commissione, decisa dall'assemblea della sezione sabato 20, era comparsa in «Avanti!», 22 novembre 1915.

¹¹⁰ *L'assemblea della Sezione socialista*, in «Avanti!», 29 novembre 1915. Più ampio il resoconto sul «Grido» del 4 dicembre.

¹¹¹ *L'edizione torinese dell'Avanti! Una iniziativa della nostra Ce*, in «Il Grido del popolo», 27 novembre 1915. Il settimanale porta sempre la data del sabato, anche se a volte usciva con qualche giorno di ritardo.

prima, dovette spiegare che «[noi] abbiamo combinata l'edizione di Torino» «esclusivamente» per la parte amministrativa, «quella redazionale deve essere combinata da te. La sera del tuo scatto – ricordi? – si parlava anche con te di questa edizione, e tu stesso, se non capii a rovescio, eri favorevole al lato finanziario». L'amministrazione, lo rassicurava, non aveva inteso invadere il campo del direttore.

Tu conosci gli estremi della convenzione coi compagni di Torino e fin dove può arrivare il nostro sforzo finanziario. Possiedi, dunque, tutti gli elementi per sistemare l'edizione speciale. Né i compagni di Torino pretenderanno l'impossibile, né tu vorrai creare imbarazzi: tutt'altro! Mi pare quindi molto semplice e facile il tuo accordo con Bertini, perché questi ti metta a disposizione i mezzi tecnici per fare onore agli impegni assunti¹¹².

Anche a Torino giunse, come «un fulmine a ciel sereno», una lettera di Serrati. A questa Bianchi rispose, il 9 o il 10 dicembre, dicendosi sorpreso del fatto che il direttore si dichiarasse ignaro di «quanto si sta attuando»¹¹³. Dopo aver ricordato che i torinesi avevano accolto senza entusiasmo una proposta venuta dall'amministrazione del giornale, rinunciando alla preferita ipotesi di stampare a Torino un bisettimanale, Bianchi si dichiarava sorpreso dei rilievi che gli erano mossi:

Tu scrivi che i manoscritti sono impossibili e bisogna rileggerli, accomodarli, ecc. ecc. Non voglio alludere a ragioni di ordine politico: il direttore sei tu e fai benissimo a fare come fai anche quando togli il nome del Bachì col quale io, del resto, non ho niente di comune.

Ma perché i manoscritti miei sono impossibili? Abbiamo già fatto sapere che tutto sarà ricopiato a macchina. Ciò che a me preme di stabilire è questo: si fa questione di *grafica* o ci sono altre ragioni? Costí se mi si ritiene inadatto, impari alla bisogna, lo si dica e buonanotte. Sarà scelto un altro e non mi offenderò.

Io mi sono già accorto per certe modificazioni di forma, che probabilmente costí si ritiene così.

Se l'impossibilità di cui parli nella tua lettera è da interpretarsi in questo senso, non ho più niente da dire¹¹⁴.

La lettera offre altri dettagli preziosi per capire come materialmente si svolgeva il lavoro della redazione e i rapporti con la direzione centrale: Torino poteva inviare a Milano i primi articoli con il treno delle 15 che arrivava alle 18 (con questo «primo ambulante» si inviavano probabilmente gli articoli relativi agli

¹¹² FIG, *Fondo Serrati*, fasc. 6, foglio non numerato.

¹¹³ Ivi, fasc. 27, ff. 48-50 (i corsivi, qui e nelle successive citazioni, corrispondono a sottolineature nel testo; «attuando» ha sottolineatura doppia). La data si ricava da un riferimento alla necessità di annunciare sul «Grido», che sarebbe uscito sabato 11 dicembre, l'avvio dell'«Avanti!» torinese il 16.

¹¹⁴ *Ibidem*. Effettivamente la grafia di Bianchi giustifica le proteste di Serrati (questa lettera ad esempio è stata decifrata solo con la collaborazione di Cristiana Pipitone, che ringrazio).

avvenimenti della sera prima, in primo luogo le assemblee della sezione, che si svolgevano sempre dopo le 21, e le recensioni teatrali); un secondo invio poteva farsi alle cinque e mezzo, con gli articoli sui fatti della mattinata – conferenze domenicali, vertenze sindacali, cronaca giudiziaria e probabilmente i «Sotto la mole». Con questi due treni sarebbe stata inviata «la piú parte di roba». Le cronache del Consiglio comunale, che iniziava alle 16, sarebbero state spedite alle 20,30 e sarebbero giunte a Milano alle 23.

La tua lettera – proseguiva Bianchi – mi mette in un serio impaccio. Oggi debbo licenziare le bozze delle circolari, dei manifesti ed altro che abbiamo preparato. Domani mattina debbo impaginare il *Grido* con gli appelli e il resto per l'edizione torinese. Cosa devo fare? [...]

Insomma, vorrei sapere se il tuo *impossibile* riguarda la mia *possibilità* giornalistica. Per il resto è facile combinare.

Se fai la questione della mia *possibilità* s'intende che l'edizione non può piú apparire il 16 dicembre, poiché a trovare la persona adatta ci vuole almeno un po' di tempo.

Per appianare i contrasti, Bianchi si recò a Milano¹¹⁵ e il 16 dicembre 1915 uscì il primo numero della pagina locale di Torino. La domenica successiva l'*«Avanti!»* poteva annunciare che la vendita in città era pressoché raddoppiata¹¹⁶.

Questi pochi frammenti d'archivio fanno risaltare un dato sin qui trascurato, ovvero il ruolo di direzione esercitato da Serrati sulla pagina torinese. L'intervento del direttore poteva arrivare persino alla censura, come si evince da un'altra lettera di Bianchi (finalmente dotatosi di una macchina da scrivere) del 5 gennaio 1916:

Caro Serrati, la tua reprimenda fila diritto, ma non mi riguarda. La nota che hai trattenuto per le ragioni che mi esponi, non è mia, quindi mi pare che siano fuori di proposito certi tuoi apprezzamenti sulle mie presunte velleità snobistiche ed intellettualeistiche. Ho voluto rivedere quella nota. E se in essa si fa un po' di letteratura, tu devi ammettere che di non diversa lega, se mai erano quelle note che il Provinciali, prodigava all'*«Avanti!»*. Soltanto che queste diventavano la regola, la nostra invece è semplicemente un'eccezione¹¹⁷.

L'autore della nota censurata da Serrati era certamente Gramsci; l'articolo in questione era verosimilmente *Nel nome di Febo...* (salace critica di una sgrammaticata poesia patriottica apparsa sulla «Gazzetta del popolo»), pubblicato due giorni dopo sul «Grido del popolo», ma che, per lunghezza e contenuto,

¹¹⁵ «Il Grido del popolo», 18 dicembre 1915.

¹¹⁶ «Avanti!», 19 dicembre 1915, cronache torinesi. Per i primi numeri la pagina recò il titolo: *Cronaca di Torino*; il 7 gennaio comparve quello di *Cronache torinesi*, che divenne stabile dal 9.

¹¹⁷ FIG, *Fondo Serrati*, fasc. 7, f. 3. Zeffirino Provinciali (Roccabianca, 1844–Parma?, 1914) ingegnere, aveva partecipato alla fondazione del Partito dei lavoratori nel 1892.

sembra proprio concepito per la rubrica «Sotto la mole», che il 5 gennaio è assente¹¹⁸. Serrati doveva aver mosso anche obiezioni politiche più generali, se Bianchi replicava: «Mi pare poi ingiusto che tu attribuisca a me cose che non mi son mai prefisso di fare. Il proletariato di cui parli a Torino è poco reperibile e mi par pur esso una figura mitologica»¹¹⁹.

I redattori. La redazione torinese dell'«Avanti!» risultò composta da Gramsci, Galetto, Guarnieri e Scaletta, mentre Misiano, che avrebbe dovuto essere del gruppo, già a gennaio dovette lasciare Torino perché destinato dal suo sindacato a Milano¹²⁰. Guarnieri ricopriva l'incarico di vice caporedattore e responsabile della rubrica «Battaglie del lavoro»¹²¹; nell'estate del 1916, da poco entrato nella segreteria nazionale della Fiom, avrebbe lasciato la responsabilità della rubrica a Maria Giudice perché chiamato alle armi. Il neo-laureato in giurisprudenza Ugo Scaletta era responsabile delle «Note giudiziarie»¹²². Alla redazione collaborava inoltre Ottavio Pastore, il quale, dovendo dividersi tra il lavoro alle Ferrovie e la militanza, «percepiva mezzo stipendio, qualcosa come 50 lire»¹²³. Dagli inizi del 1916, Pastore fu anche impegnato nella redazione del mensile «Alleanza cooperativa», a cui chiamò a collaborare anche Gramsci, che vi pubblicò non solo l'articolo *Socialismo e cooperazione*¹²⁴, ma anche, pensiamo, una libera traduzione dall'inglese, firmata A.G., di un classico della letteratura giapponese antica¹²⁵.

¹¹⁸ *CT*, pp. 55-56.

¹¹⁹ FIG, *Fondo Serrati*, fasc. 7, f. 3.

¹²⁰ Cfr. F. Pieroni Bortolotti, *Francesco Misiano. Vita di un internazionalista*, Roma, Editori riuniti, 1972, p. 47.

¹²¹ Al primo incarico dovette rinunciare nell'aprile 1916, per aver autorizzato la pubblicazione di una notizia poi risultata inesatta (cfr. M. Guarnieri, *Chiarimento*, in «Avanti!», 25 febbraio 1917, cronache torinesi).

¹²² Nato nel 1890, aveva partecipato attivamente alla campagna elettorale del 1914. In seguitò divenne avvocato e consigliere comunale socialista. I ruoli di Guarnieri e di Scaletta sono precisati al momento della loro sostituzione, cfr. *Assemblea della sezione socialista (29 luglio 1916)*, in «Avanti!», 31 luglio 1916, cronache torinesi.

¹²³ Leonetti, *Da Andria contadina a Torino operaia*, cit., p. 187. Su Pastore mi permetto di rinviare alla voce da me curata nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Roma, Istituto della Encyclopædia Italiana, di prossima pubblicazione.

¹²⁴ «Alleanza cooperativa», 30 ottobre 1916 (*CT*, pp. 600-603).

¹²⁵ *La fanciulla lunare. Novella giapponese del X secolo*, ivi, aprile 1916, n. 110, pp. 7-8. Si tratta di una sintesi della novella, che solo nell'introduzione e nella chiusa segue letteralmente il testo inglese *The bamboo-cutter and the Moon Maiden* in F. Hadland Davis, *Myths & legends of Japan*, London, Harrap & C., 1912, pp. 66-79. Era comunque disponibile una traduzione italiana: *Il taketori monogatari, ossia La fiaba del nonno tagliabambu*, testo di lingua giapponese del nono secolo tradotto, annotato e pubblicato per la prima volta in Europa da A. Severini, Firenze, Le Monnier, 1880. Negli stessi giorni il «Grido» pubblicava (22 aprile 1916), la novella di Kipling – «espressamente tradotta per i lettori del Grido» – *La moglie legittima (His wedded wife*, compreso nella raccolta *Plain Tales from the Hills*, 1888,

Impiegati stabilmente nella redazione torinese dell'«Avanti!», che curava anche «Il Grido del popolo», erano quindi, oltre al direttore, solo Gramsci e Leo Galletto. Questi si chiamava in verità Leopoldo Ettore Galletto¹²⁶. Di lui Alfonso Leonetti, giunto a Torino nel luglio 1918, ci ha lasciato un vivido ritratto:

Aveva una cultura europea notevole, per quanto disordinata, affrettata e superficiale. Leggeva molto e febbrilmente. Conosceva particolarmente la letteratura di lingua francese, lingua in cui parlava e scriveva. [...] Abile nella compilazione di «pastoni» dall'interno e dall'estero, egli sapeva sempre trarre con vivacità, dalla lettura della stampa francese, interessanti corrispondenze da Parigi sulla situazione e sugli avvenimenti nel mondo¹²⁷.

Le sue doti di giornalista erano apprezzate da Serrati che, quando l'«Avanti!» aprirà una redazione romana, il 15 dicembre 1917, lo vorrà nella capitale come «redattore viaggiante»¹²⁸.

La redazione si riduceva a una stanza, in precedenza adibita a sala riunione dei giovani¹²⁹. Secondo la testimonianza di un giovane socialista che la frequentò proprio nel 1916, mentre era a Torino per l'addestramento militare, si trattava di una semplicissima stanza con un'antiquata macchina da scrivere e alcune modeste suppellettili dietro le quali stavano curvi e pensosi i miei maestri e compagni. [...] Gramsci scriveva] su l'esiguo rettangolo di carta con quella scrittura tutta propria fatta di caratteri piccolissimi che gli consentiva di scrivere su di un solo foglio una colonna di giornale¹³⁰.

di cui era uscita anche una traduzione italiana: *I piccoli racconti delle colline*, prima versione italiana di V. Rosa, Milano, Società editoriale milanese, 1908). Vale la pena ricordare che negli anni accademici 1913-14 e 1914-15 Gramsci aveva seguito i corsi di letteratura inglese di Federico Olivero che prevedevano anche l'apprendimento della lingua. Il 17 dicembre 1916, apparve sempre di Kipling, *Breviario per laici*, traduzione della poesia *If...*, su cui cfr. A. Carlucci, «Essere superiori all'ambiente in cui si vive, senza perciò disprezzarlo». *Sull'interesse di Gramsci per Kipling*, in «Studi Storici», LIV, 2013, n. 4, pp. 897-914.

¹²⁶ Cfr. ACS, CPC, *ad nomen*. Torinese di nascita (classe 1884), era emigrato alla fine del 1906, e aveva vissuto in diversi paesi d'Europa e d'America, stabilendosi in Belgio, dove conobbe e sposò Jennie Demeyer. Lasciò il paese al momento dell'invasione tedesca nell'agosto 1914, e dopo un breve soggiorno a Londra, rientrò a Torino ai primi d'ottobre del 1914, impegnandosi nella sezione socialista e divenendo presto un collaboratore del settimanale e membro della segreteria (il primo articolo individuato è del 18 dicembre 1914: *I.g., Grattando la preziosissima pelle di un eroe coronato*).

¹²⁷ Leonetti, *Da Andria contadina a Torino operaia*, cit., p. 191.

¹²⁸ Cfr. la nota della Questura di Roma, 28 gennaio 1918 (ACS, CPC, *Galletto Leopoldo Ettore*). Morto nel 1958, non risulta che abbia lasciato testimonianze su questo periodo.

¹²⁹ Cfr. l'intervento di Rabezzana all'assemblea della sezione del 27 novembre, in «Il Grido del popolo», 4 dicembre 1915. Più tardi occuperà tre stanze: cfr. O. Pastore, *Dall'Avanti! all'Ordine nuovo*, in «Vie Nuove», 21 gennaio 1951, p. 15.

¹³⁰ Lettera di Bruno Bucci in E. Bartalini, *Il mio Gramsci*, a cura di T. Arrigoni, Piombino, La bancarella, 2007, p. 27. Cfr. anche Gramsci, *Epistolario*, vol. I, cit., pp. 168-69. Che

Oltre a curare la rubrica «Teatri»¹³¹ e a scrivere sui fatti di cronaca, di politica e di cultura, Gramsci doveva svolgere l'ordinario lavoro redazionale per i due giornali. Di suo pugno è conservato tra le carte di Serrati un *Elenco dei giornali in cambio*: una lista di ben 44 quotidiani di tutta Italia, compilati ordinatamente per luogo di edizione e numerati¹³².

Gli articoli non giungevano sempre in tempo a Milano per la composizione; allora le sei colonne della pagina (una era però solitamente dedicata alla pubblicità), dovevano essere riempite con pezzi tratti dalla cronaca di Milano. Nei primi venti giorni le integrazioni erano state frequenti, tanto che l'8 gennaio, Bianchi, dopo aver lamentato i vuoti della pagina di quella mattina, si disse del parere «di non continuare l'esperimento oltre i tre mesi»¹³³. La sfuriata sortì il suo effetto perché nei giorni successivi le «Cronache torinesi» occupano l'intera pagina. L'esperimento non cessò, e il 28 marzo 1916 se ne trasse un primo bilancio sostanzialmente positivo, anche se la diffusione era lontana dall'obiettivo del raddoppio delle vendite e degli abbonamenti che ci si era prefisso¹³⁴. Poco tempo dopo, il 1° maggio del 1916, Bianchi, richiamato alle armi, dovette lasciare la responsabilità delle due redazioni. Non sappiamo però quando si allontanò da Torino. Nell'estate una foto lo ritrae in divisa insieme a Gramsci, Guarneri, Pastore, Olga Santi e altre due impiegate sulla terrazza dell'Associazione generale degli operai¹³⁵. Ma non doveva essere una visita occasionale, perché l'ex direttore, sfidando i regolamenti militari, continuava a collaborare alla stampa socialista torinese. Certamente suoi due articoli firmati Elio Milano¹³⁶, e probabili due firmati «L'ammonitore» (sebbene proposti come incerti

Gramsci abbia continuato a inviare i suoi articoli in forma manoscritta si evince, almeno per il 1916, da alcuni refusi: ad esempio lo scambio di *u* con *n*, di *m* con *m*, di *in* e *ri*.

¹³¹ La rubrica si intitola semplicemente «Teatri». Il termine di «Cronache teatrali» si deve a Italo Calvino, che, preparando la scelta che sarebbe apparsa in A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi, 1950, lo propose a Felice Platone (la lettera del 13 novembre 1950 è citata in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., p. 119).

¹³² In calce alla lista, s.d. ma probabilmente del 16 dicembre 1915, Bianchi vergava alcune righe a Bertini, precisando che i giornali servivano «per il nostro *archivio* delle cose comunali. Se la spesa ti pare soverchia, puoi mettere in conto a noi» (FIG, *Fondo Serrati*, fasc. 6, ff. 9-10).

¹³³ FIG, *Fondo Serrati*, fasc. 7, f. 4. «Il fuori sacco delle 3 del 7 – precisa un appunto manoscritto, datato 8.1.16, firmato A. Malatesta – è giunto in redazione alle 18 del giorno 8. E il giorno 8 medesimo, due fuori sacco (delle 21 e delle 23) sono pervenuti contemporaneamente in redazione alle 23,45».

¹³⁴ *Relazione morale della Ce per il 1915*, cit.

¹³⁵ La foto fu pubblicata su «Rinascita sarda», n. 2-4, 25 febbraio 1975, con un commento di A. Leonetti, *Gramsci nel 1916*. Cfr. anche la testimonianza di Olga Santi divenuta moglie di Pastore in M. Mammuccari, A. Miserocchi, *Gramsci a Roma: 1924-1926*, Milano, La Pietra, 1979, p. 36.

¹³⁶ Il 14 ottobre e il 21 dicembre 1916 in «Il Grido del popolo».

nel volume degli scritti di Gramsci)¹³⁷. A noi pare che siano da ricondurre a Bianchi anche alcuni articoli firmati «l'ex», da intendersi l'ex direttore. Questa firma compare per la prima volta il 24 giugno e si ritrova con una certa frequenza sul «Grido» fino al 7 ottobre¹³⁸. A quella data, precisamente il 9 ottobre 1916, la Commissione esecutiva espressione della maggioranza intransigente della sezione decise di licenziare Bianchi, sebbene fosse in aspettativa in quanto militare. Al suo posto fu chiamata Maria Giudice, in quel momento detenuta e, in sua vece, Romita. La redazione torinese dell'«Avanti!» protestò e fece seguire al deliberato un corsivo, nel quale annunciava le proprie dimissioni¹³⁹. Sul «Grido del popolo» la protesta dei redattori non veniva pubblicata, ma, quasi per sfida, comparivano due articoli di Bianchi¹⁴⁰. Lo stato di agitazione proseguì sino al febbraio 1917, quando Bianchi scrisse una lettera aperta all'«Avanti!» offrendo le sue dimissioni per non prostrarre il contenzioso tra il giornale e la sezione socialista. Sul giornale seguiva una replica del nuovo segretario della sezione torinese, Antonio Oberti, e un corsivo della redazione del giornale:

Per conto nostro abbiamo pochissimo da aggiungere. Ci siamo resi solidali con il compagno Bianchi, e le nostre dimissioni permangono. Esse saranno ritirate solamente quando giustizia sarà fatta. In caso contrario, noi conosciamo e faremo il nostro dovere di uomini e di socialisti, perché non siamo disposti a compiere opera crumiresca, neppure per il Partito¹⁴¹.

¹³⁷ *Raccoglimento*, 14 ottobre 1916 (*Scritti 1915-1921*, pp. 21-22; *CT*, pp. 572-573), e *La prima pietra*, 9 dicembre 1916 (*CT*, pp. 642-644). Propendiamo ad attribuirli a Bianchi perché lo pseudonimo riprendeva il titolo dell'editoriale del numero speciale del «Grido» su Rolland dell'11 settembre 1915, da lui curato.

¹³⁸ Sono firmati «l'ex» anche due «Sotto la mole» (23 e 31 luglio 1916). Solo il 13 ottobre 1916, «Il Popolo d'Italia» fa cenno a Bianchi come interprete sul fronte austriaco. Buozzi ricorderà che anche «sotto le armi seguìto a dare la sua opera al nostro movimento scrivendo, sotto pseudonimi, numerosi ed apprezzati articoli nei nostri giornali» (*La solenne commemorazione di Giuseppe Bianchi*, cit.).

¹³⁹ «Avanti!», 11 ottobre 1916. Sul «Grido» del 14, comparve un corsivo senza titolo firmato «g.r.» [G. Romita]. Romita non condividendo il deliberato e apprezzando il lavoro di Bianchi e dei redattori, invitava formalmente la sezione a ritirare il provvedimento. «Il Popolo d'Italia» dando la notizia del licenziamento, e chiosando il documento di protesta della redazione, sosteneva, con probabile riferimento a Gramsci: «Non va dimenticato che un redattore dell'*Avanti!* della sezione più rigida ha fatto reiterate dichiarazioni di essere *interventista*» (*La redazione torinese dell'«Avanti!» si è dimessa*, in «Il Popolo d'Italia», 13 ottobre 1916).

¹⁴⁰ Entrambi firmati Elio Milani: il citato *Raccoglimento*, e un lungo articolo su un discorso di Boselli, il cui titolo e buona parte del testo erano censurati.

¹⁴¹ «Avanti!», 21 febbraio 1917, e, senza la nota dei redattori, «Il Grido del popolo», 2 febbraio 1917. Dalla continuità con cui escono i «Sotto la mole», Tasca suppone che Gramsci non abbia aderito alla protesta. Ma la supposizione non appare fondata, perché nessuna parte della pagina torinese muta in conseguenza di questo «sciopero bianco» e testimonia piuttosto quanto i rapporti di Tasca con il movimento siano in quel momento interrotti (Berti, *Appunti e ricordi 1919-1926*, cit., p. 46).

Pochi giorni dopo, la Ce torinese, avendo visto la propria decisione di licenziare Bianchi «bollata con parole gravissime dal segretario generale del partito e dal direttore dell'«Avanti!»», dichiarò che avrebbe accettato «senz'altro la decisione del Direzione» del partito e la vicenda fu archiviata¹⁴².

«Sotto la mole». Abbiamo sin qui cercato di dare un quadro della redazione nella quale esordì il Gramsci giornalista, mettendo a fuoco soprattutto la figura di Giuseppe Bianchi. Gli argomenti ricorrenti nei suoi articoli, gli autori che amava citare, lo stile e il temperamento, mostrano un profilo giornalistico che presenta diverse affinità con quello del Gramsci degli esordi. Perciò, e per l'asimmetria delle conoscenze che abbiamo dei due autori, le attribuzioni di paternità per i testi di questo primo anno di apprendistato giornalistico gramsciano risultano complesse. Certamente lo spessore intellettuale dei due è incomparabile, ma anche Gramsci scriveva molti articoli «alla giornata», che dovevano «morire dopo la giornata»¹⁴³, e la differenza tra questi articoli e quelli scritti da Bianchi con una prosa vivace e colta è a volte sottile.

A imporci però di misurarsi con il difficile lavoro di attribuzione è la testimonianza di Gramsci da cui siamo partiti relativa ai taglienti corsivi che divennero il segno distintivo della pagina torinese dell'«Avanti!». In essa Gramsci si dichiarava «autore di almeno la metà dei «Sotto la mole»» «pubblicati fino al maggio 1916», in altre parole sino alla chiamata alle armi di Bianchi. Dal 16 dicembre 1915 al 1° maggio 1916 uscirono 134 numeri del quotidiano e apparvero 115 «Sotto la mole»: 100 compaiono nell'edizione degli scritti di Gramsci curata da Caprioglio. Bianchi sarebbe allora autore solo di 15 «Sotto la mole» – un numero che si discosta troppo dalla proporzione indicata da Gramsci¹⁴⁴.

Sono perciò molti gli articoli oggi attribuiti a Gramsci che meriterebbero un più attento esame, perché presentano impressionanti somiglianze, a volte identiche frasi, con articoli firmati da Bianchi nel 1915. Prendendo in esame alcuni degli articoli di Bianchi abbiamo già indicato alcune assonanze con articoli

¹⁴² «Il Grido del popolo», 3 marzo 1917.

¹⁴³ Lettera a Tania del 7 settembre 1931 (A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino, Einaudi, 1997, p. 790).

¹⁴⁴ Peraltro tra i 15 non presi in considerazione da Caprioglio ve ne è uno che propendo a ritenere di Gramsci: *Il superfluo*, 31 dicembre 1915, nel quale si torna sulla conferenza di Loria già oggetto di *Pietà per la scienza del prof. Loria* del 16 dicembre, attribuito a Gramsci. Da notare che l'unica collezione completa dell'«Avanti!» comprendente la pagina torinese fu consultata da Martinelli presso la Direzione del Psi e da noi ora alla Fondazione Nevola Querci di Roma; Caprioglio non ebbe modo di visionarla. A questa collezione manca solo la pagina torinese del 20 dicembre 1915, presente eccezionalmente nella collezione dell'«Avanti!» milanese della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma.

attribuiti a Gramsci, a volte nel dubbio, da Caprioglio¹⁴⁵, ma a nostro avviso anche altri pezzi ritenuti di Gramsci, almeno sino al 1º maggio del 1916, presentano elementi che lasciano perplessi. Si pensi alla spavalderia di andare nel ritrovo dei nazionalisti, come fa l'autore di *Asineto*¹⁴⁶; o all'incongruenza per Gramsci di definirsi «buon settentrionale», umiliato del fatto che «a Torino si ha paura del 13», inteso come tram¹⁴⁷.

Sebbene la maggior parte dei dubbi vertano su articoli già ritenuti da Caprioglio d'incerta attribuzione, anche altri presentano elementi problematici. Ad esempio il corsivetto senza titolo dedicato a Mario Gioda, apparso il 18 febbraio 1916 sull'«Avanti!». In esso l'autore si definisce schedaiolo e uccellatore di sillabe, e ciò è parso un riferimento all'attività di linguista di Gramsci¹⁴⁸. Seguendo lo scambio polemico tra l'«Avanti!» torinese e «Il Popolo d'Italia», sembra a noi che debba invece attribuirsi a Bianchi. Intanto perché l'autore del corsivo rivendica l'essere «tedesco» («da quei ribaldacci di tedeschi che siamo»), epíteto col quale il giornale di Mussolini soleva appellare Bianchi per il suo passato di emigrato. E d'altra parte era Bianchi quello che Gioda aveva definito *monsieur Giboyer*, ovvero uccellatore, minacciandolo di appenderlo agli «uncini, ove si appendono le carogne»¹⁴⁹. E infine gli sgrammaticati articoli di Gioda che l'autore afferma di aver schedato erano del 1915, una precisazione che risulta omessa nella versione pubblicata da Caprioglio¹⁵⁰.

A complicare ulteriormente il lavoro di attribuzione vi sono anche le collaborazioni, la ripetizione di frasi fatte e di battute efficaci, che in una redazione così piccola, pressata dagli orari dei treni per Milano, passavano facilmente dall'uno all'altro. Tra le collaborazioni, esemplari appaiono i due articoli del 21 e 24 dicembre 1915 sulle «bestialità storiche dell'on. Fradeletto»¹⁵¹. Di queste «due note», come le chiama Gramsci nell'attribuirsi la paternità, sono di Gramsci le parti pubblicate in forma di lettera a firma «Un cultore di storia», mentre le

¹⁴⁵ Cfr. *supra*, note 43, 53, 57 e 3, e p. 744.

¹⁴⁶ *Asineto*, in «Avanti!», 24 gennaio 1916, cronache torinesi, «Sotto la mole» (*SM*, pp. 16-17; *CT*, p. 92, fra gli incerti).

¹⁴⁷ *Umiltà*, ivi, 10 gennaio 1916 (*SM*, pp. 8-9; *CT*, p. 61, fra gli incerti); in questo caso è probabile che l'autore fosse Romita, che aveva ironizzato sul tema al Consiglio comunale del 22 dicembre 1915 (cfr. «La Stampa», 23 dicembre 1915).

¹⁴⁸ *CT*, p. 139, confortati in ciò anche dal fatto che nel 1913 Gramsci aveva ironizzato sul *Leitmotiv* di Papini contro gli «schedaioli» (alfa gamma, *Per la verità*, cit.).

¹⁴⁹ M. Gioda, *Per finirla col Giboyer dei rigidi*, in «Il Popolo d'Italia», 4 febbraio 1916. Anche *Il porcellino grugnise*, dell'8 febbraio, appare dissonante con il precedente, gramsciano, *Il porcellino di terra*, del 1º febbraio 1916, pur riprendendone la metafora zoologica.

¹⁵⁰ «Ora che la ricerca è stata compiuta per il 1915» (il corsivo, mio, evidenzia quanto omesso in *CT*, p. 139).

¹⁵¹ Gli articoli apparvero sulla pagina torinese e su quella di Milano il 21 e il 24 dicembre 1915 (*Articoli sconosciuti di Antonio Gramsci del 1921 e del 1915*, a cura di R. Martinelli, in «Critica marxista», 1972, n. 5, pp. 164-168; *CT*, pp. 40-46).

postille redazionali che le commentano sembrano da attribuirsi a Bianchi, il quale avendo lavorato a Venezia, aveva nel mirino l'eminente personalità della città lagunare, e già il 20 aveva dedicato all'annunciata conferenza di Fradelletto un lungo articolo¹⁵².

Che le espressioni più felici passino dall'uno all'altro è testimoniato da un articolo di Bianchi, che riprende l'immagine di Paul Claudel, «evidente come... «un pidocchio tra due lenti»»,¹⁵³ che Gramsci aveva utilizzato pochi giorni prima e che tornerà in altri suoi testi¹⁵⁴. Viceversa, ne *Il Capintesta* (20 gennaio 1916), è Gramsci che riprende un'espressione di Heine che Bianchi aveva utilizzato mesi prima: «Amico, leggendo il tuo libro io mi sono addormentato, dormendo ho sognato ancora di leggere ed è stata tanta la noia provata che mi sono svegliato...»¹⁵⁵.

Con l'allontanamento di Bianchi, ed essendosi nel frattempo definito più nettamente il profilo giornalistico e politico di Gramsci, si riducono anche i testi che presentano elementi controversi¹⁵⁶. I dubbi di attribuzione per gli anni successivi presentano problemi diversi, legati al formarsi di un collettivo culturalmente e politicamente omogeneo come quello che diede vita nel dicembre 1918 all'edizione piemontese e poi all'«Ordine Nuovo»¹⁵⁷.

¹⁵² *Istrionismo*, in «Avanti!», 20 dicembre 1915, cronache torinesi. Cfr. anche, sempre di Bianchi, «Noi», *L'ultima declamazione dell'on. Fradeletto*, in «Il Grido del popolo», 24 settembre 1915.

¹⁵³ g.b., *Per mettere le cose a posto*, in «Il Grido del popolo», 19 febbraio 1916.

¹⁵⁴ *Il bue pedagogo*, in «Avanti!», 14 febbraio 1916 (*CT*, pp. 129-130), e poi in *Un agente provocatore*, cit., e nella lettera a Giulia Schucht da Vienna del 13 gennaio 1924 (A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, a cura di A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1992, pp. 181-182).

¹⁵⁵ E. Milani, *Jaurés-Sorel*, in «Il Grido del popolo», 31 luglio 1915.

¹⁵⁶ Un dato confermato dall'analisi quantitativa: cfr. M. Lana, *Individuare scritti gramsciani anonimi in un corpus giornalistico. Il ruolo dei metodi quantitativi*, in «Studi Storici», LII, 2011, n. 4, pp. 859-880.

¹⁵⁷ Sulla difficoltà degli stessi autori a riconoscere la paternità dei vari articoli cfr. le considerazioni di Tasca citate da Berti, *Appunti e ricordi 1919-1926*, cit., p. 61, e A. Leonetti, *A ciascuno il suo (anche a Togliatti)*, in «Rinascita», n. 25, 23 giugno 1972, pp. 21-22. Cfr. V. Gerratana, *Note di filologia gramsciana*, in «Studi Storici», XVI, 1975, n. 1, pp. 126-154; Giasi, *Problemi di edizione degli scritti pre-carcerari*, cit.

Appendice

[A. Gramsci], *Barbonite*¹

Lo so: con me non erano molti coloro che si attendevano qualcosa di nuovo, di forte, di penetrante dall'iniziativa degli interventisti inscritti ancora al partito.

Non si può nascondere che la guerra europea è tale un'enormità che la sua imponenza tragica dovrebbe slargare smisuratamente la mentalità di chi può pensare. Ecco: io rimango ostinatamente quegli che fui. Senonché mentirei sapendo di mentire – come si suol dire – se non dicesse che il dubbio talvolta mi colse e mi avvolse. Lo superai con uno sforzo mentale, approfondendo la mia concezione socialista, acuendo in una visione più alta della storia la mia sensibilità umana.

Una contingenza la patria: una realtà la nazione. Tutto vero. Vedo e sento: penso nella *patria* – tradizione storica e culturale; agisco nella *nazione* entità economica in formazione sotto la ferula delle impellenze capitalistiche. Ma non confondo una contingenza con un'immanenza.

Le realtà nazioni dovranno esaurirsi per il loro sforzo di affermazione e di saturazione. Una realtà transeunte.

Agli interventisti dell'*Idea socialista*² questa idea della storia pare inaccessibile. Non impartisco lezioni di perfetto socialismo. Stupisce che i compilatori che sono intorno a quell'ingenuo inguaribilmente insufficiente che assunse con tanta sicumera la direzione del foglio milanese, non si accorgono che una grande idea – può essere tale anche l'interventismo – quest'immancabile tragedia della carne e dello spirito è rimpicciolita in un provincialismo di considerazioni che umilia. Gli scritti di Barboni³ sono d'una barbosità sconcertante; sono uggiosi, grevi, senza palpiti di passione.

V'è anche ad accrescere il *materiale* dottrinario dell'interventismo socialista un avvocatino fiorentino⁴ che ammannisce la sua prosetta assettatuzza⁵ e strabica, che pare tutt'una originalità stilistica nello sforzo dell'ironia e del paradosso; ed è semplicemente

¹ «Il Grido del popolo», n. 599, 15 gennaio 1916, nella rubrica «Punte secche», p. 1.

² «L'idea socialista», settimanale, iniziò le pubblicazioni il 4 dicembre 1915, «diretta da Barboni in collaborazione dei Sarfatti, Terruzzi, Contini ed altri» (Lettera di A. Kuliscioff, 6 dicembre 1915, in F. Turati, A. Kuliscioff, *Carteggio*, raccolto da A. Schiavi, a cura di F. Pedone, vol. IV, t. 1, 1915-1918, Torino, Einaudi, 1977, p. 182). Il primo numero – l'unico superstite, a quanto ci consta – contiene un editoriale di Tito Barboni e articoli di Mario Terzaghi, Gino Fanoli e altri non firmati, tra cui una corrispondenza da Torino sulle riunioni della sezione socialista del novembre 1915, da cui si apprende che l'edizione torinese dell'*«Avanti!»* sarebbe stata finanziata dall'Alleanza cooperativa per 15.000 lire l'anno.

³ Riferimento a T. Barboni, *Internazionalismo o nazionalismo di classe? Il proletariato d'Italia e la guerra europea*, Campione d'Intelvi, edito dall'A., 1915. Il volume fu oggetto nell'agosto 1915 anche della critica di Lenin (V.I. Lenin, *Imperialismo e socialismo in Italia*, in «Komunist», 1915, n. 1-2, trad. it. in *Lenin e l'Italia*, Mosca, Edizioni Progress, 1971. Togliatti tradurrà l'articolo sul primo numero dello «Stato operaio», 1927, p. 11).

⁴ M. Terzaghi, *Guerra e socialismo: (crisi d'idee e di Partito)*, Firenze, Collini & Cencetti, 1915.

⁵ Il termine «assettatuzzo» (per indicare persona che mette gran cura nell'accocciarsi), usato da Gramsci anche in *Il chierichino*, 31 marzo 1916 (CT, pp. 226-227), viene da Boccaccio,

un affastellamento di frasi fatte. L'avvocatino fiorentino – dopo aver fatto il neutralista assoluto per tutto il tempo che durò la speranzella di succedere al Corsi⁶ – fu gonfiato per via d'un libercolo irta di reminescenze di un dottrinariismo raccogliticcio.

Certi elogi so bene come e per intromissioni di chi apparvero su qualche grande giornale quotidiano⁷.

Miserie della vanità umana.

Codesta gente ora s'impansa a corretrice dei mali costumi socialistici. Cotesti Barboni, cotesti Terzaghi s'ergono ad assertori di una idea vasta che essi rimpiccioliscono in uno stillicidio stucchevole.

Decisamente la «vasta tribú degli scemi», gli assolutisti calunniati non possono che riabilitarsi di fronte a codesti lepidi intellettuali.

Io rimango con quelli ad imprecare a questi. Rimango con essi perché domani – quando le oche che oggi starnazzano e schiamazzano contro di noi sieno per bene spennacchiate di tutti gli attributi socialistici che usurpano. Spennacchiate e cacciate ben lungi da noi.

È gente repellente. Altro che Mussolini! È gente che fa schifo, perché non ha il coraggio di essere conseguenziale. Mezze coscienze, mentalità insufficienti che non possono far altro che ribrezzo e commiserazione.

Ai Barboni la commiserazione; ai Terzaghi il ribrezzo.

Decameron, Novella I della I giornata; novella che ispirerà *Ser Ciappelletto*, 3 settembre 1916 (CT, pp. 527-528).

⁶ Il deputato socialista fiorentino Carlo Corsi.

⁷ Probabile riferimento alla massoneria, cui Terzaghi era affiliato. Il libro era stato recensito da A. Pizzaroli, «Guerra e socialismo». Il «fenomeno» Mussolini, in «Il Popolo d'Italia», 11 ottobre 1915.